



C.A.I.
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PINEROLO

NOTIZIARIO 2019

Supplemento n. 2 al n. 2/2019 di Incontri con...

Sbarüia

BENVENUTI A CASA!



gruppo chiale expert
chiale arreda

design.it



Sposatevi, andate a convivere,
volete rimanere single,
siete semplicemente
innamorati
della Vostra casa?

CHIALE, progetta, arreda, dal mobile,
all'elettronica, all'elettrodomestico.

GRUPPO hiale expert 

PINEROLO
0121.201200

SALUZZO
0175.825000



CHIALE ARREDA

PINEROLO
0121.202080



C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PINEROLO

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO) - Tel./fax 0121-398846

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30
(gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario)

www.caipinerolo.it - cai@caipinerolo.it -  Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

CONSIGLIO DIRETTIVO

triennio 2018-2021

(il Consiglio eletto dai soci è in carica per tre anni dal 22 marzo 2018)

Presidente: Giuseppe Traficante - **Vice Presidente:** Alessandro Lazzari

Segreteria: Matteo Bourcet

Consiglieri:

Marco Barbero (delegato); Gianfranco Bivi
Giorgio Bourcet; Massimo Bruno
Simone Genovese; Luciano Gerbi
Roberto Maina; Ilario Manfredini (delegato)
Federico Marcellino; Bruno Montà
Alberto Soldani; Luisa Stallè

Revisori dei Conti:

Giuseppe Chiappero, Donatella Cocco, Bruna Peiretti

SITUAZIONE SOCI anno 2018

Ordinari	523
Familiari	174
Giovani	184
Accademici	5

TOTALE 886

SITUAZIONE SOCI anno 2019

Ordinari	537
Familiari	174
Giovani	179
Accademici	5

TOTALE 895

QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 2019

Soci ordinari	€ 43
Soci famigliari	€ 22
Soci ordinari juniores (nati dal 1994 al 2001)	€ 22
Soci giovani (nati dal 2002)	€ 16
Dopo il primo figlio giovane	€ 9
Soci Aggregati (da altre Sezioni CAI)	€ 10
Nuova tessera	€ 4

La Redazione: Matteo Bourcet, Luciano Gerbi, Gian Piera Longoni, Roberto Maina, Ilario Manfredini, Federico Marcellino

In copertina: “Matteo Bourcet-salendo alla cima Roudel-valle Argentera”

SOMMARIO

- Pag. 3 Consiglio Direttivo
» 3 Situazione soci 2019
» 5 Nota redazionale
» 6 **Parola al presidente** di Giuseppe Traficante

Storia, studi, tradizioni

- » 8 Montagne nel tratto alpino di Diego Priolo

Andar per monti... in tutto il mondo

- » 12 Traversata degli Italiani di Alessandra e Pietro Bussi
» 15 Monte Aiga di Matteo Bourcet
» 18 Pointe de la Pilatte di Davide Marro
» 22 Trek alle Azzorre di Lionella Battisti
» 24 La terza del Rosa di Andrea Scagliotti
» 26 33 anni dopo, omaggio alla Cristalliera di Marco Conti
» 29 Tre salti nel passato – Rocca Sbarua di Marco Conti
» 32 La Via Spluga, tra storia e natura di Stefano Gatto e Carla Costantino
» 34 Giro punta Ramiere in MTB di Alberto Soldani
» 39 Traversata Arabba – San Candido di Manuela e Davide
» 43 Valtellina vitivinicola di Ilario Manfredini
» 44 Richiodature Sbarua 2019 di Federico Marcellino

Scuole e Corsi

- » 46 Alpinismo giovanile 1992-2019 di Luciano Gerbi
» 48 Alpinismo giovanile 2019-2020 di Elisa Francese e Marco Griglio
» 50 Corso MTB intersezionale di GianPiera Longoni
» 53 Attività SIVALPI di Eugenio Martina

Attività varie

- » 60 Un filo che continua di Erica e Simone

Vita sezionale

- » 62 In ricordo di Sergio Gay di Giorgio Griva
» 63 Montagna di relazioni di Derio Olivero
» 66 Verso il Canada di Massimo Bruno
» 69 Assemblea ordinaria annuale dei soci
Incontri e Serate 2019 promossi dalla Sezione
» 70 Coperture assicurative

NOTA REDAZIONALE

2019 ... e rieccoci qui per un altro numero di Sbarua.

Un'occasione per ricordare un altro anno di attività sezionale e per cercare di fare sì che il nostro notiziario diventi sempre più la possibilità di portare nelle case degli iscritti uno spaccato reale e partecipato di quello che la sezione di Pinerolo con le varie attività ha cercato di promuovere e fare vivere ai propri soci.

Una opportunità che può concretizzarsi al meglio se l'apporto a questa raccolta "esperienziale" diventa numerosa e variegata anche da parte delle tante persone che ne sono state soggetti partecipanti.

Senza timori o remore quindi fatevi "sentire" e inviate i vostri contributi, durante tutto l'anno, frutto delle vostre esperienze ed idee alla segreteria o di persona o con mail cai@caipinerolo.it

La redazione

lab travel group

EUPHEMIA

PERSONAL VOYAGER

Via Mazzini, 30 - Pinerolo - Tel: 0121025123

PAROLA AL PRESIDENTE

Alla fine, tra alti e bassi, anche il 2019 se n'è andato. Come sempre al sottoscritto il compito di fare un bilancio sezionale dell'anno appena trascorso.

Se il rifugio, con i suoi problemi, scandisce il mio tempo e il mio umore da Presidente, posso dire che questo è stato un anno di transizione e tutto sommato tranquillo.

Infatti a fine 2017 si sono conclusi il primo lotto di lavori, ovvero fosse IMHOFF, nuovi infissi e pavimentazione esterna. Da marzo 2018 siamo in trepida attesa di un cenno, di una parola, da parte di Finpiemonte, finanziaria della Regione Piemonte... e dire che basterebbe un click sul mouse per rientrare parzialmente degli euro spesi per i lavori, "promessi" dalla regione, attraverso un bando da noi vinto nel 2016. Che poi rientrare di oltre 32,000€ tanto parziali non sono.

Nel frattempo, in attesa di avere il conto corrente un tantino più ricco, abbiamo mandato avanti le pratiche per la realizzazione della scala antincendio e del nuovo vano bombole gas. Il nullaosta per i nuovi lavori è giunto dal comune di Frossasco nella tarda estate. Quindi l'unico manufatto all'interno del rifugio degno di nota realizzato quest'anno è la nuova bussola.

Tutto qui? Direte voi. No per fortuna!!!. Dopo quasi 8 anni abbiamo finalmente realizzato il sentiero "Verso il Canada". Una lunga gestazione per un progetto fortemente voluto dalla nostra sezione. L'idea nata anni fa era creare un sentiero di collegamento tra

la nostra città e il nostro rifugio Melano/Casa Canada.

Il progetto era già stato presentato sia a questa che alla precedente amministrazione comunale, di cui l'assessore di turno ha sempre apprezzato la sua valenza turistica. Peccato però, che non è mai stato finanziato. Motivi diversi, un solo unico risultato: niente soldi, niente sentiero. Fino a marzo di quest'anno, quando le famiglie Bellasio e Possetti, hanno donato alla sezione il denaro necessario per la sua realizzazione. Un bel gesto per ricordare i loro familiari, Camilla, Manuele, Claudia e Andrea, morti a Genova il 14 agosto 2018 a causa del crollo del ponte Morandi.

Certamente doveroso un ringraziamento alle famiglie Bellasio e Possetti per la donazione, altrettanto importante citare, per il lavoro svolto, il gruppo manutenzione sentieri. In due mesi lo hanno realizzato (quasi) a tempo di record. A noi il compito di curarlo e frequentarlo per mantenere vivo il ricordo di Manuele e dei suoi famigliari.

Un pensiero va poi al misterioso o ai misteriosi personaggi che in questi mesi stanno danneggiando con atti vandalici (sparizione di paline e segnaletica) i sentieri intorno al rifugio che in questi ultimi anni stiamo faticosamente ripulendo e segnalando. Vista la caparbiazza nel danneggiare il lavoro altrui, potresti utilizzare la tua tenacia in azioni più utili alla collettività, tanto caro amico non molleremo di un centimetro. Domani saremo di nuovo lì a mettere ciò che tu hai tolto... la

cocciutaggine non manca nemmeno a noi!!!

Il 2019 è stato anche l'ultimo anno per il gruppo di Alpinismo Giovanile. Con la due giorni al rifugio Levi-Molinari si è chiuso un ciclo: pochi giovani istruttori, troppi impegni lavorativi e scolastici, ma soprattutto spietata la concorrenza con il mondo delle due ruote. Una bellissima passeggiata lunga oltre un quarto di secolo che ha permesso a tanti giovani pinerolesi di conoscere le nostre montagne, ma soprattutto apprendere i nostri valori: fatti di competenza, passione e amicizia. Grazie.

Infine chiuderei questo mio breve scritto citando la rassegna d'arte spettacolo MontagnArt, nata a Torre Pel-

lice e giunta alla sua X edizione. Dal 2018 è organizzata dall'Intersezionale CAI del Pinerolese. Quest'anno ha visto come nostro gradito ospite a Pinerolo la fortissima guida alpina francese Patrick Gabarrou. Alpinista di modestia e umiltà senza eguali, ci ha saputo emozionare raccontandoci la sua passione per il Cervino e per il mondo verticale. Chapeau.

Ma il 2020 cosa ci riserverà? Posso anticipare che sono attese interessanti novità: si chiamano Family CAI rivolto alle famiglie, e i corsi di Escursionismo e Freeride.

Un passo dopo l'altro, avanti verso nuove mete.

Giuseppe Traficante

gestori@casacanada.eu

+39 0121 353160

www.casacanada.eu



Montagne nel tratto alpino tra la Val Po e la Val Susa

Accolte con una certa attenzione nella Storia e/o nell'immaginario delle comunità ai loro piedi e non solo...

Se un soggetto contemplato nella Storia presuppone un riconoscimento ufficiale di identità e/o di presenza diretta / indiretta in certi eventi non indifferenti, l'accoglienza dello stesso soggetto o di un altro - privo di un certo riconoscimento di ufficialità di partenza - nell'immaginario di una o più comunità del territorio coinvolto, con possibili forzature ed allontanamenti dalla sua effettiva identità, dalla Storia accaduta e dalle sue reali caratteristiche, non è gratuita o casuale, ma un riconoscimento di altrettanta equivalente identità e soprattutto di utilità nel rispondere a dei bisogni di quelle comunità che hanno voluto questo utilizzo. Bisogni che - diversamente - senza l'impiego di contenuti fantastici, caratterizzanti questa redazione, non sarebbero stati soddisfatti. "Purtroppo" il frutto di questa attenzione popolare, espressasi poi in leggende ed in immaginari, non è stata sempre oggetto di attenzione e quindi segnalata, parlando del soggetto montano. Quando però queste voci hanno trovato spazi nei riporti e nelle relazioni "ufficiali" sul soggetto, proprio quest'ultimo si è trovato non poche volte "oggetto" di riscoperta e di riconsiderazione. Se un soggetto montano appare ai nostri occhi anonimo e non meritevole di particolare attenzione, mentre consistente fu/è il contenuto dell'immaginario associatogli, proviamo dunque a riscoprirlo. L'acquisizione informativa non sarà "banale", ma un nuovo finestrino aperto alla conoscenza del territorio coinvolto e della Storia qui passata.

Se la montagna è in questa cornice di premessa uno dei palcoscenici/soggetti più contemplati, indubbiamente per buona parte ciò fu dovuto alle difficoltà oggettive connesse al suo avvicinamento - conoscitivo (in senso lato), al suo raggiungimento, e ad un "eventuale" utilizzo. Una richiesta di aiuto dunque all'immaginario non indifferente. Naturalmente, proprio l'immaginario prodotto ed utilizzato da una comunità non sarà gratuito o casuale ma rifletterà direttamente e/o indirettamente la Storia (in senso lato) passata in loco e "particolarmente" la sua accoglienza o non-accoglienza. Questo si evidenzierà, ad esempio, nell'utilizzo dei personaggi e/o dei protagonisti coinvolti, negli eventi accaduti o supposti tali, nel nuovo rapporto con il soggetto montano una volta incontrato/conosciuto.

Ciò che segue, seppur già all'interno di un'area territoriale limitata, è solo un breve riporto di alcuni soggetti prospettabili in merito e non necessariamente dei più importanti o ritenuti tali. Parlando poi con la gente del posto, non solo ne potranno emergere infatti altri così riconosciuti ma anche con prospetti di lettura ben diversi da quanto comunica l'immaginario più condiviso del territorio coinvolto e/o il riporto dello scrivente. Il monte **Frioulant** (dal latino frigidus o da frigulentus) è per le comunità alla base dei suoi versanti: in Val Pellice, nel vallone di Rorà, nelle zone di Bibiana, Bagnolo, Barge, in val Po ed in un buon tratto della pianura verso il "torinese", tra le monta-

gne segnate più riconosciute in questo ruolo così prospettato (Il fatto che già nella storica guida delle Alpi occidentali, redatta da Martelli e Vaccarone a fine “ottocento”, il Friouland venisse segnalato con un possibile riconoscimento di montagna sacra, senza però un riporto giustificativo in merito, potrebbe essere un apporto informativo non irrilevante pure in questa identità meteo prospettata). Stando a voci ancora raccolte ai giorni nostri, l’indicazione che esso fornisce attraverso la presenza o meno di nubi che coprono la sua sommità, copertura che farebbe supporre il brutto tempo, veniva presa in considerazione soprattutto in relazione a quando questa copertura aveva luogo e cioè di mattino, di primo pomeriggio o di sera. Altrettanta attenzione ma da un probabile numero più ridotto di comunità era rivolta per analoga funzione al **Gran Truc** (per la consistenza rocciosa della sua cima); Couloumbiro è invece un’altra sua denominazione, utilizzata ad esempio nella “Guide des Vallées vaudoises du Piedmont” del 1898. Anche in questo caso, varianti interpretative dei segni atmosferici coinvolti possono essere percepite nella lettura fatta dalle comunità della bassa Val Germanasca, del vallone di Pramollo, della bassa val Chisone e della val d’Angrogna. Non irrilevante è inoltre il fatto che entrambi questi monti, sui loro versanti, sul crestone sommitale e verso la punta, conservino testimonianze preistoriche (alcune – pare – non più però individuate o di facile “individuazione” in questi ultimi anni). Perché questo riconoscimento di funzione segnaletica di tempo atmosferico? Un aggiornamento di riconoscimento di un loro ruolo (non irrilevante) già in epoca preistorica? Le due cime, in una prospettiva alpinistico-esursionistica, con possibilità che in quella occasione si possano ri/trovare alcuni segni lontani ... , sono dunque meritevoli di una loro raggiungimento. Obiettivo

che, seppur relativo a cime inferiori ai “tremila”, richiede comunque un adeguato “allenamento” ed esperienza a monte. Una fatica che sarà però alleggerita non poco anche dal prospettare, guardando il panorama, che cosa suggerì/volle questo forte riconoscimento di identità. Il monte **Rocciamelone** (Roc Maol “sommità/rocciosità” in ambiente celtico, Roc Mulun o Roc Mulè “riferimento al concetto di sacrificio” in chiave Ligure, Celto-Ligure, Mons Romuleus/Romuleo “relativo ad un re Romolo qui rifugiatosi” in chiave Romana) s’innalza sulla sinistra orografica della Val Susa, all’incirca all’altezza di Susa. Con i suoi 3538 metri è la montagna più alta in valle e tra quelle confinanti: Curiosamente per secoli essa venne però considerata come la montagna più alta dell’arco alpino occidentale, come avrebbe confermato la sua immagine osservandola da Torino, con un’altezza prospettata dunque superiore anche a quella del Monviso, cima altrettanto ben visibile dallo stesso luogo di osservazione. Un’attribuzione di priorità che lascia un po’ stupiti e che forse direttamente e/o indirettamente potrebbe aver preso corpo, o meglio volontà di funzione, dal riconoscimento di montagna sacra che ricevette in epoca Gallo-Celtica e che per certi versi, seppur non ufficialmente, ha mantenuto nel corso del tempo. Significativo a questo proposito, fu il raggiungimento della sua cima da parte del nobile Rotario d’Asti nel 1358, nel rispetto di quanto aveva promesso alla Madonna per la sua liberazione dalla prigionia turca, forse in Terra Santa. La grande statua della Madonna, collocata sulla cima nel 1899, e sentita meta di raggiungimento soprattutto a seguito della nascita di un bambino come segno di ringraziamento, ha proseguito dunque per certi versi questo sentito “riconoscimento” di fondo. Naturalmente, anche in questo caso e “nonostante” la grande e forte condivisione popolare di

identificazione così prospettata, l'arrivo in cima presuppone un buon "biglietto" di allenamento e di esperienza a monte... . Pure il monte **Bracco** ricevette un'attenzione quasi certa fin da epoche lontane. La questione sarebbe così prospettabile dalle ricerche di non pochi studiosi ma, proprio da alcuni lavori in merito, emergerebbero ancora "inviti" ad approfondimenti, ad esempio in relazione a certe volontà popolari di presenza, di caratteristica, di funzione. Così, e seppur "indirettamente" alla questione di fondo, a seguito del forte evento sismico che si verificò nella primavera del 1808 e che coinvolse soprattutto il pinerolese, (evento riportato in francese su una lapide ubicata su di un muro esterno nel vicolo di Casa Parrocchiale del Duomo) questo monte non fu / non sarebbe stato oggetto di ispezione/controllo come furono/sarebbero stati invece il monte Vandalino ed un tratto montano ubicato sulla destra orografica della val Germanasca sopra Pomaretto, forse prospettati da tempo (vista l'attenzione "ufficiale" in merito) con un passato vulcanico. Eppure, una forte tradizione popolare voleva che il vulcano, che si apriva sul Bracco, fosse stato spento da San Giacomo, mentre era di passaggio come pellegrino in zona, con il versamento dell'acqua "d'la sua buta" nel cratere. Un'immagine complessiva ben riconoscibile nelle statue che lo rappresentano, come in quella accolta nella Certosa di Monte Bracco. Il **Vandalino** sarebbe stato prospettato in questa potenzialità di apertura anche a seguito della credenza popolare che voleva il non fermarsi della neve sui suoi versanti non per la buona esposizione al sole, ma come possibile conseguenza della "vulcanità" ancora attiva nella sua "pancia" (analogia di fondo dunque con il Bracco). Gli "scienziati" indagatori – almeno così sembra – non confermarono /non avrebbero confermato questa calda identità e così questo massiccio monte con le sue

non poche singolarità – vedasi ad esempio le testimonianze preistoriche e storico-religiose ubicate nei pressi del suo Castelluzzo - continua a stimolare una sua scoperta e/o riscoperta. Circa il sito in Val Germanasca, poco a monte di Pomaretto ed ubicato in area privata, la questione rimane di difficile comprensione sul perché di questa supposizione. Tornando in val Susa, ma questa volta in una cornice leggendaria, anche alcuni dei monti così prospettabili sono di altezza contenuta. Il **Musinè**, di etimologia incerta (c'è chi lo vuole derivato da Mont Asinè: monte degli asini, forse dal latino Mons Asinarius) è una sorte di baluardo all'ingresso della Val Susa sul suo versante orografico sinistro. Di poco superiore ai mille metri di altezza, si caratterizza soprattutto sul versante meridionale, quello esposto a mezzogiorno, per una rada vegetazione dovuta sia alla carenza di sorgenti sia e soprattutto alla tipologia delle rocce che lo contraddistinguono (calcarei, gneiss, micascisti, serpentino) e che determinano un chimismo di base che si riflette naturalmente sull'aspetto vegetativo. Se ai suoi piedi, in zona Caselette - Almese, resti romani segnalano un riconoscimento di importanza della sua area montana fin da epoche lontane, massi incisi sui suoi pendii comunicano un'attenzione ancora precedente. Un passato che ha stimolato una lettura fantastico-popolare non indifferente come prospetterebbero la presenza di una grossa stanza sotto la montagna (o montagna vuota) abitata da un drago, e/o la corsa notturna che Erode, re di Giudea, (personaggio associato da una leggenda pure ad un masso erratico della media val Susa) dovette effettuare in espiazione della sua colpa, con il suo carro attorno al monte, con vistose fiamme che lo accompagnavano. Tra leggenda e storia si colloca invece la credenza/voce popolare che vorrebbe che nella piana sottostante il monte, l'imperatore

Costantino - dopo aver ricevuto dal cielo un segno della protezione accordatagli (una croce luminosa con la scritto in “hoc signo vinces”), avesse sconfitto Massenzio. A partire dagli anni 70 il monte è diventato anche un palcoscenico “famoso” di vicende ufologiche, la cui valutazione viene “naturalmente” lasciata a persone con competenze in merito. Un contributo di invito alla riscoperta del monte “comunque” non indifferente. Restando in Val Susa (e per di più a “poca” distanza... in linea d’aria) altrettanto significativo nella cornice presa in considerazione in questa redazione è il “grande” monte **Civrari**, ubicato sempre sul versante orografico sinistro, a monte di Caprie e di Condove e raggiungibile anche dal Colle del Lys, sopra Rubiana, previa sempre ac-

quisizione informativa sulla percorribilità dei sentieri. (Raggiungendo come base di partenza Colle di Colombaro, s’incontra il santuario Madonna degli Angeli, tra le testimonianze e le mete religiose più sentite dalle comunità delle valli Susa e di Viù). Su questo monte, di casa erano soprattutto le fate alpine, figure non gratuite e non banalmente riconducibili al personaggio prospettato nelle fiabe, con riporti di questa loro presenza in loco già nello storico “Leggende delle Alpi” scritto da Maria Savi-Lopez ed edito nel 1889. Arrivando inoltre in zona Santuario da Condove, si passa ai piedi di un “rilievo”, sostanzialmente terroso e di una certa altezza, etichettato come la Tomba di Matolda, prospetto di contenuto e di vicenda forse non ancora del tutto chiarito.



OTTICA
GARBOLINO

via Buniva 80 - Pinerolo (to)

tel. e fax 0121 393887

info@otticagarbolino.com

www.otticagarbolino.com

di Ale & Pietro

Traversata degli Italiani, monte Gelas (1-2 settembre 2018)

Nota della redazione: *questa relazione è relativa a una uscita del 2018, che per cause redazionali non è stata pubblicata nel precedente numero di Sbarua; ce ne scusiamo con gli autori ed i lettori*

Frequentiamo il CAI da relativamente poco tempo, partecipiamo alle attività in modo abbastanza attivo solamente da un paio di anni. Ciò che ci ha stupito è stato scoprire che il CAI di Pinerolo è un ambiente vario, composto da persone di età diverse e con svariate competenze. Abbiamo conosciuto persone esperte in arrampicata, alpinismo e scialpinismo. Alcune di queste persone sono capaci e competenti in tutte queste discipline.

La “traversata degli Italiani” al monte Gelas, è stata organizzata da Sergio ed Alberto che ci hanno trasmesso quel giusto senso di sicurezza affinché potessimo portare a termine, come cordata autonoma da due, una via che da soli non avremo





Ariaperta

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174420 -

ariapertapinerolo@gmail.com

www.ariapertapinerolo.com

ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA

Per la montagna e il tempo libero





fatto! soprattutto quando, una via graduata PD presenta roccia bagnata e ghiaccio, e la difficoltà aumenta un po'!

Però Sergio davanti procedeva a ritmo costante e senza esitazione. Per noi la bellezza di questa gita è stata quindi la soddisfazione di essere una cordata autonoma, con la consapevolezza di avere persone più esperte di noi una cordata avanti ed un paio di cordate indietro, su cui ci affidavamo in caso di necessità... Ci siamo così potuti avventurare in un ambiente nuovo

ed in modo semi-autonomo: è stato bello ed impegnativo al punto giusto.

Il rifugio Pagari è sicuramente diverso da tutti gli altri che abbiamo frequentato ed il gestore dà il suo tocco personale in ogni dettaglio, sarà la dimensione ridotta, sarà l'ottima cucina, sembra di essere un po' ospiti a casa sua.

Bellissima gita, peccato per il tempo brutto, ma molto proficua come esperienza per chi vuole imparare ancora tanto sull'andare in montagna.

Monte Aiga (2835 metri) – Valle Stura

Inizio marzo 2019

Ancora alla ricerca di itinerari fuori dalle rotte battute!

Siamo all'inizio di marzo e, dopo l'exploit di novembre, dicembre e gennaio sono stati avari di neve. Dato che febbraio ci ha concesso solo qualche gita "classica", ci troviamo, come spesso accade negli ultimi anni, con il dubbio amletico per eccellenza: "andiamo nel Cuneese o nel Briançonnais?". Alla fine visto il probabile vento già dal mattino, decidiamo di proteggerci andando a sud. Vada per la Val Stura anche se non sappiamo bene cosa fare. Pazienza! Partiamo, poi ci penseremo strada facendo.

Salendo verso il Colle della Maddalena, vediamo alla nostra sinistra un bel vallone imbiancato. Un rapido sguardo sul GPS per capire come arrivarci e siamo con gli sci ai piedi. Non c'è sensazione più bella di partire senza sapere cosa ci aspetta! Visitare un luogo nuovo a molti inaccessibile

senza cercare o volere una semplice bella sciata, ma per la sete di scoperta di nuovi valloni e nuove cime su cui non siamo mai stati prima! Troviamo subito un po' di ravanage per risalire il valloncetto del Rio Mulino Vecchio, un po' di strada ancora ben innevata, una discesa per prati con gli sci a spalle e finalmente siamo a Ferriere. Si tratta di un bel villaggio raggiungibile in auto solo d'estate e che d'inverno si trasforma in una cartolina, quasi fosse finto!

Gli spazi qui sono ampi, un vallone immenso che sale verso il Col Puriac ci conduce alla base del vallone visto dalla macchina, quello del Gorgion Gros.

Un susseguirsi di canali più o meno lunghi e ripidi, che scendono dalle altre punte della zona, ci accompagna nella faticosa e ripida salita. Ad un certo punto, arrivati ormai al fondo del vallone, un canale si apre alla nostra destra e sembra quello giusto per concludere la giornata.





Lo risaliamo e quando arriviamo sulla larga cima dopo 200 metri di sviluppo, scopriamo con sorpresa e soddisfazione di aver raggiunto la vetta del Monte Aiga, uno dei rilievi più elevati di questa zona! Dopo aver goduto del bel panorama sulle vette circostanti, siamo pronti a goderci una gran discesa quasi interamente di farina su fondo duro. Una vera goduria!

Breve risalita su strada con gli sci in spalla e concludiamo con l'ultima discesa, un po' su strada e un po' nel bosco, rientrando alla macchina.

Lo scorso anno, in occasione dell'articolo sulla gita alla Punta Pilone, ci chiedevamo se nell'era di internet e delle gite preconfezionate dal web ci fosse ancora spazio per praticare uno scialpinismo che mette al centro fantasia, intuito e riscoperta! La risposta è più che mai SI!

Sicuramente noi amanti della ricerca nella nostre valli, vicine e lontane, continueremo a girare per monti, cercando di trovare qualche angolo che ancora sfugge al grande pubblico appassionato di montagna!



INSIEME PER UNA NUOVA SFIDA

ABBONARSI CONVIENE SEMPRE

L'Eco del Chisone

50 numeri

+ SUPPLEMENTO

10 numeri

**IN VERSIONE
RINNOVATA
ALLO STESSO
PREZZO**

€ 55

**Spedizione
postale**

**DIRETTAMENTE
A CASA TUA**

DOVE E COME ABBONARSI

Redazione, v.le 1° Maggio 7 - Z.I. Porporata - Pinerolo (TO)

Presso tutte le edicole del Pinerolese

Cc Postale n. 10012102 Cooperativa Cultura e Comunicazioni Sociali

Bonifico su BRE di Pinerolo, Coop. Cultura e Com. Sociali

IBAN IT08W031113075000000021630

On-Line, con Carta di Credito/Postepay: <http://abbonamenti.ecodelchisone.it>

**Presso
l'edicola**

**DA SOTTOSCRIVERE
E RITIRARE PRESSO
L'EDICOLA DI FIDUCIA**

€ 52

IL DIGITALE

1

mese

€ 5,00

3

mesi

€ 10,00

6

mesi

€ 15,00

1

anno

€ 25,00

L'Eco del Chisone

Publi³CO
DIFFUSIONE D'IMMAGINE

SETTIMANALE E MENSILE DI PINEROLO • VAL CHISONE • VAL PELLICE • VALLE PO • VAL SANGONE • PIANURA

di Davide Marro

POINTE DE LA PILATTE (3476 m)

22-23 giugno 2019

Eccoci nel Delfinato. Eccoci sul ghiacciaio della Pilatte.

Beh, che dire... Questa è stata la mia prima esperienza su ghiacciaio! Esperienza più che positiva che è stata per me l'apertura di un varco nel mondo dell'alpinismo, fino a questo momento, un terreno poco esplorato.

Partiti nella giornata di sabato 22 giugno da La Berarde, località montana a 90 km circa da Briançon a 1.727 m s.l.m., ci dirigiamo alla volta del rifugio La Pilatte dove passeremo la notte in attesa dell'omonima vetta che raggiungeremo l'indomani. Parecchio lungo è stato l'avvicinamento al rifugio, circa 10 km di sentiero per 3 ore di cammino lungo le sponde del torrente Le Vénéon. Appena lasciata l'auto inizia a piovere; quindi, armati di guscio waterproof decidiamo di temporeg-

giare non lontani dal parcheggio in attesa che smetta.

Non sembriamo essere fortunati, così dopo mezz'ora ci incamminiamo sull'umido sentiero avvolto in un grigiore poco incoraggiante. Ma da lì a poco, all'improvviso, i nuvoloni si aprono e tutto intorno a noi si manifesta una silenziosa aria primaverile: cielo limpido, rugiada sull'erba e piccoli volatili nel cielo. A metà cammino circa, dopo aver superato un altro rifugio ancora chiuso, ecco che in lontananza si vede il ghiacciaio della Pilatte e – dritto davanti a noi – la nostra meta, proprio accanto alla più alta e rocciosa Les Bans, impressionante per la maestosità e per i suoi 500m di parete NE a strapiombo sul ghiacciaio.

Poco prima di arrivare al rifugio, inizia il nevaio. Attraversiamo il fiume e, sen-



Dal rifugio (foto di Roberto Maina)



Il canalino impegnativo (foto di Roberto Maina)

za l'uso dei ramponi, arriviamo ai 2.580 m dove passeremo la notte. Arriviamo presto quindi abbiamo tutto il tempo per "acclimatarci", dopo aver posato gli zaini nella camerata.

Cena ore 18h00 e poi a letto perché ci aspetta una domenica impegnativa.

Alle 3h00 suona la sveglia, si scende a fare colazione e di filato ci prepariamo per la partenza: non c'è tempo da perdere!

Per scendere a mettere i piedi sul ghiacciaio dobbiamo passare su una parete rocciosa con un sentiero attrezzato con corde fisse e catene, al termine delle quali abbiamo calzato imbrago e ramponi ed organizzato le cordate.

Le luci dei nostri quattordici frontali e la luna piena illuminano il maestoso ghiacciaio che da lì a poco andremo integralmente a percorrere. Saliamo decisi (con giusto un paio di pause) fino all'attacco sotto la Pointe. Ghiacciaio poco

crepacciato vista la stagione, ma in alcuni punti si vedono fessure impressionanti e ponti di neve davvero poco stabili. Oltre a noi, ci sono ovviamente altre cordate che, dirette ad un'altra vetta lì vicino, lasciano la Pointe tutta per noi.

Nella giornata di sabato, la pioggia, diventata neve a quest'altezza, ha coperto ogni traccia delle cordate che potrebbero aver raggiunto la vetta nei giorni precedenti. Quindi giunti sotto la punta, si valuta l'itinerario tramite il quale accedere alla cima. Saliamo tramite un canalino di misto a dx della vetta, ripido e divertente. Canalino che ci impegnerà per circa un'ora, totalmente in ombra non senza pietre che scendono a causa dei compagni delle cordate che precedono nella salita.

Sbuciamo su una cresta (30mt sotto la vetta) dalla quale godiamo già di una vista incredibile sulle bellissime vette del Delfinato, quelle vette rocciose e inne-

vate che danno una sensazione di natura incontaminata. Proseguiamo in conserva lungo la cresta fino ad arrivare alla cima vera e propria: un cucuzzolo innevato dal quale i compagni delle precedenti cordate sono già scesi per far spazio a quella in cui ci sono io, che è l'ultima della gita.

Eccoci: sono le 9h30 e siamo a 3.476 m con vista in lontananza sul magnifico Re di Pietra, che svetta di fronte a noi in mezzo ai vari 3000 che lo circondano (ovunque io vada, cerco sempre il Monviso... sarà un vizio, non lo so... ma mi fa sentire a casa!).

Soddisfatti e felici scattiamo le solite foto di rito (per la maggior parte sono mie, ovviamente) e ci avviamo verso la via di discesa. Non sarà la stessa di salita, per cui proseguiamo lungo la cresta per circa 200mt per scendere lungo un altro canalino nel quale disarrampichiamo (passaggi facili). Lasciata la vetta, torniamo sul ghiacciaio.

Sono le 11h00 e non ci resta che rientrare al rifugio. Due ore (o poco più) di discesa su neve ormai molle per via del sole che non ha mai smesso di scaldare, sprofondando un po' arriviamo al percorso attrezzato che avevamo fatto in discesa durante la notte. Adesso ci tocca risalirlo quindi..... vamos!

Al rif. La Pilatte si mangia un boccone tutti assieme prima di affrontare il rientro a La Berarde. Cercando di non pensare ai 10 km che ci dividono dal parcheggio, zaini in spalla e scarpe comode (per chi le ha portate), continuiamo la discesa. Stanchi per via della levataccia, ma soddisfatti per aver raggiunto la meta, la macchina sembra non arrivare mai (almeno oggi non piove!). Dopo quasi tre ore, finalmente siamo a La Berarde con male ai piedi e spalle doloranti per via di uno zaino piuttosto pesante (questo mi serva da lezione per portare meno roba la prossima volta), ci raggruppiamo aspettando i compagni che durante la discesa erano

dietro e raggiungiamo chi invece era già poco più avanti.

Arrivati alla macchina penso solamente a togliere gli scarponi, dicendo (tra me e me) che per un po' non li avrei più indossati... Ma è una cosa che dico tutte le volte, perché ogni fine settimana è la stessa storia... eccomi di nuovo lì, da qualche parte, in montagna.

Per tirare le somme, cosa dire di quest'esperienza: sorriso a 32 denti!! Sono rimasto davvero colpito tant'è che questa occasione mi ha avvicinato molto al mondo dell'alpinismo (considerati gli eventi che mi hanno visto protagonista nelle settimane successive)

Devo un grazie particolare ai compagni di cordata ed ovviamente a tutti gli altri partecipanti, organizzatori e non... Grazie davvero!

...squadra che vince, non si cambia!



*In vetta, con Barre des Ecrins sul fondo.
(foto di Roberto Maina)*

F.A.S.I.

U.I.S.P

**Dal
1985**



**Sconto 5%
Soci C.A.I.**

a.s.d. **ROCODROMO**
PINEROLO

Via Martiri del XXI, 114 C - Cell. 338 1450067

www.sportica.altervista.org

**400 mq di pareti per appassionati
di arrampicata a tutti i livelli**

**Baby arrampicata - Corsi per ragazzi ed adulti
Lezioni individuali - Preparazione fisica e tecnica
Angolo "relax dei climber"**

ORARI DI APERTURA:

Da ottobre a maggio: lunedì - mercoledì - venerdì
martedì - giovedì

17:00 - 22:30
10:30 - 22:30



di **Lionella Battisti**

Azzorre 2019

Trek tra vulcani, mucche e ortensie

E le isole Azzorre sono un arcipelago di 9 isole di origine vulcanica disperse nel mezzo dell'oceano atlantico settentrionale, a metà strada tra l'Europa e l'America.

Camminando tra le cime vulcaniche delle isole si ha l'opportunità di conoscere l'esistenza di questi posti: una natura spettacolare che convive tra la terra ed il mare con paesaggi mozzafiato, pascoli verdi, infiniti filari di ortensie e... tantissime mucche!

Noi abbiamo visitato 3 delle 9 isole.

SAO MIGUEL è l'isola più estesa dell'arcipelago ed è anche la più varia. Offre trek magnifici, forse i più belli delle Azzorre:

Lagoa de Furnas: tranquillo lago vulcanico, si cammina immersi in una vegetazione esuberante e si arriva alle caratteristiche "caldeiras" ossia fumarole dalle

quali salgono vapori sulfurei puzzolenti e nel cui terreno circostante viene cotto il Cozido, stufato a base di carne di diversi tipi e verdure che viene interrato all'interno di grossi pentoloni in modo tale che si cuocia col calore del sottosuolo.

Parque Terra Nostra: 12 ettari di terreno di piante autoctone tropicali, tra sorgenti di acqua calda, sbuffi di vapore, fiori, laghetti, e fantastiche vasche di acqua calda ferruginosa dove ci si può immergere per un bagno rigenerante

Sete Cidades: lunga escursione panoramica lungo i sentieri che costeggiano i crateri di "sete cidades", 2 laghi gemelli uno verde e uno blu. Si cammina in un paesaggio fiabesco, in mezzo a enormi cuscini di ortensie blu, bianche e rosa, in una esuberante fioritura che continua a perdita d'occhio. E mucche, tante mucche che pascolano tranquille



Caldeira velha: è un luogo incantato. Nel bel mezzo di una fitta vegetazione esotica, una cascata di acqua calda e feroce da vita a una bellissima piscina. Poco distante altre piccole piscine di acque termali, fumarole, e acqua che ribolle

Lagoa Da Fogo: si scende per un ripido sentiero fino alle sponde del lago, dove un bellissimo sentiero permette di contornare il lago tra spiagge dal sapore caraibico e gabbiani che volteggiano nel cielo azzurro

FAIAL è l'isola più occidentale delle Azzorre, il cui centro principale è Horta

Monte Guia: salita ripida e veloce da cui si ha una splendida vista dei crateri sottostanti e della isola di Pico.

Capelo e capelinhos: bellissima escursione che inizia in mezzo ad un paesaggio verdissimo e rigoglioso per poi approdare direttamente sulla luna, tra dune di sabbia rossa e polvere vulcanica che ha ricoperto tutto. È la parte dell'isola che si è creata in seguito ad un'eruzione vulcanica sottomarina negli anni 50. Paesaggio lunare con l'azzurro intenso dell'oceano sullo sfondo.

PICO qui si trova l'omonimo vulcanico che è la vetta più alta del Portogallo, 2351 metri di altezza, ed è il terzo vulcano più alto di tutto l'atlantico. Ed è solitamente immerso in un oceano di nubi.



Trek al Pico: inizia dalla “casa da montanha” a 1200 m. slm. Bisogna prenotare l'ascesa perché è a numero chiuso. E poi si sale fino al “piquinho” cioè il pinnacolo che sporge dalla caldera e rappresenta il punto più alto del vulcano. I 4 nostri temerari (Elena - Elio – Enzo – Laura) che sono arrivati in punta sono stati premiati da un buon tempo e da un magnifico panorama.

Adegas: insieme di vigne vulcaniche dichiarate patrimonio dell'Unesco. Le viti crescono all'interno di piccole celle delimitate da muri di pietra lavica che le proteggono dal vento e dagli schizzi d'acqua del vicino mare, e nella notte restituiscono loro tutto il calore che immagazzinano durante il giorno.

Sono state escursioni i cui paesaggi da cartolina, i colori, il clima mite, la natura esuberante rimarranno per sempre negli occhi e nel cuore. Le Azzorre che non ti aspetti.



di Andrea Scagliotti

La terza del Rosa

13-14 luglio

Le condizioni meteorologiche sono favorevoli e noi siamo pronti a partire con gli zaini caricati sulle auto. La nostra destinazione è Staffal in Valle d'Aosta.

Soddisfatta la fame, con un rapido pranzetto, saliamo sulla funivia che, passando dal Passo dei Salati ci porta al fondo (di quel che resta) del ghiacciaio di Indren, a quota 3200 metri. Da qui iniziamo a salire e durante la marcia incrociamo gli amici del CAI di Almese, che salutiamo amichevolmente, di ritorno dalle scalate della Punta Giordani e della Piramide Vincent.

Continuiamo il nostro cammino sul sentiero roccioso, costeggiando il Rifugio Città di Mantova, e in breve tempo, ora pestando la neve, siamo alle scalette per approdare ai 3647 metri della Capanna Gnifetti, come sempre affollatissima di alpinisti.

La presenza di così tanti compagni di scalate ci convince ad anticipare, all'in-

domani, la partenza per non rischiare di rimanere imbottigliati nel "traffico"!

Dormire alla Capanna Gnifetti non è mai molto rigenerante, a causa della quota, ma è la prassi. Ci alziamo che è ancora notte e, in compagnia di altre cordate, ci avviamo nel buio ghiacciaio, fino al Colle del Lys.

Infreddoliti si continua a marciare, su traccia rigelata nelle ore notturne. Gli immensi spazi bianchi si svelano, passo dopo passo, mentre, silenziosi ci osservano gli alti d'Europa: il Cervino, il Balmenhorn, la Parrot...

Raggiungiamo il Colle Gnifetti e, dopo le ultime roccette innevate, alle 8.30 siamo in cima alla terza vetta, in ordine di altezza, del gruppo del Rosa: Punta Zumstein a 4563 metri. I nostri occhi spaziano dal confine italo svizzero, ai ghiacciai, ai picchi e alla neve a 360°!



Affollamento domenicale (foto Andrea Scagliotti)

Al ritorno passaggio obbligato dal Colle Gnifetti per affrontare l'ultimo faticoso dislivello, che ci accompagna al secondo 4000, ovvero Punta Gnifetti (4554 metri) con la celebre Capanna Margherita.

Al rifugio ci prendiamo una meritata pausa per riscaldarci, poi ritorniamo a valle ammirando i crepacci del ghiacciaio del

Lys, entrando nelle nuvole pomeridiane e scegliendo infine di percorrere il sentiero attrezzato, per variare il tragitto di salita.

Ringrazio tutti i miei compagni di avventura per questa classica e famosa gita alpinistica, diventata ormai sempre più affollata, ma con una componente paesaggistica sempre estatica!



Capanna Margherita alla Punta Gnifetti (foto Andrea Scagliotti)



Punta Zumstein (foto Andrea Scagliotti)

di Marco Conti

33 anni dopo, omaggio alla Cristalliera IL TEMPIO DEL SOLE

Non fa freddo qui sulla sud, c'è il sole tutto il giorno e non gelano le mani come sulla severa ovest o come capita abitualmente sui primi tiri dello spigolo, che anche se attacchi tardi, restano sempre in ombra fino alle 12. La parete qui sembra adagiarsi, perdere verticalità ed esposizione, ma la roccia è molto più bella ed aderente che non sulla ovest. L'immenso ed inesauribile Grassi sul finire degli anni '90 era tornato più volte su questa montagna con svariati compagni di cordata ed aveva già notato le sue potenzialità aprendo due vie a mio parere molto belle e a torto trascurate, "Sorpriendente sud" e "Siamo figli delle stelle pronipoti di sua maestà il denaro" e già il nome della prima faceva presagire qualcosa. Giancarlo non dava mai nomi a caso alle sue vie, dai blocchi alle grandi vie di montagna ed anche nella stesura della sua ultima monografia dedicata a questa parete "Cristalliera Rinnovata" con la quale avevo collaborato, mi rivelò di volerci ancora tornare, perché qualcosa di carino poteva ancora starci. Purtroppo però, fu l'ultimo testo che scrisse Giancarlo lasciando attoniti tutti noi e il mondo intero della montagna per un tragico e quanto mai banale incidente sui Monti Sibillini, nella primavera del 1991. Oggi, a distanza di 33 anni dalla nostra "Marco e Giuliano", dedicata a due figure simbolo del pinerolese, non c'è più da ricordare degli amici morti per questa passione, bensì omaggiarla semplicemente a lei stessa, quasi a renderle un favore ai tanti insegnamenti che ci ha dato in questi trent'anni di attività, ed ora che siamo rimasti con pochi sogni e tanti acciacchi in più.

"Ritorno alle origini", è una via "plaisir", forse la più bella fra le tre aperte, tutta al sole, logica e divertente da salire

senza patemi, e che abbiamo voluto aprire dapprima in stile tradizionale, salendo sempre dal basso, nel rispetto di un'etica che ritengo comunque ancora oggi molto importante, seppur soggettiva, per poi renderla fruibile ad un pubblico più vasto.

Epilogo... un po' come quando inizi un nuovo capitolo del tuo libro preferito, più entusiasmante di prima e che quasi vorresti non terminasse mai più..

Il libro è lo stesso, i personaggi anche, gli ambienti simili, ma come su tutte le



pareti di questo mondo, dalle più piccole falesie alle grandi montagne, ogni tratto di roccia è differente dall'altro ed ogni itinerario, ogni linea nuova, un'avventura a sé stante.

Il “tempio del sole”, non è altro che un “fianco”, più assolato ed appartato del più prominente Torrione Centrale della Cristalliera, che inaspettatamente, falsato dalla sua prospettiva, unisce la cima di questi, al colletto sud tramite un evidente pilastro dal quale alla sua destra si dirama lo scosceso canalone sudovest fiancheggiante sul suo lato sx orografico l'intero torrione. Oggi fatico non poco a camminare, i dolori ad una cavaglia e le calcificazioni sotto l'altro piede si sono acuite ma la gioia è comunque tantissima, e non rimpiango l'aria

sottile dei 4000 e neppure certi “vioni” che tanto ci hanno coinvolto in anni che forse non potranno più ripetersi.

Questa pagina, forse l'ultima (non è detto) della Cristalliera, ci ha dato la possibilità di scoprire ancora un angolo nuovo di questa splendida montagna, un settore misconosciuto o forse solo trascurato, regalandoci ancora tante emozioni, perché sì, mettersi dalla parte degli apertori, è cosa molto bella ed affascinante, e dopo tantissimi anni, anche se le forze vengono un po' a meno, dall'altra comparsa un occhio diverso, più acuto, più attento, forse meno vorace ed egoista di un tempo, ma inverosimilmente, più abile e ricco di quell'esperienza maturata in tanti anni in grado di farti vedere là dove



altri forse neppure possono immaginare. Gli zaini si duplicano di peso e non basta una serie di rinvii per aprire una via e passare via leggeri da uno spit all'altro... salire dal basso, vuol dire avere dietro tutto e di più, chiodi, nuts, friends e martello a cui aggiungere altrettanti spits, trapano, batterie di ricambio, e non ultimo... senso dell'itinerario, fiuto e tanta, tanta espe-

rienza, qualunque siano le difficoltà a cui andrete incontro, roccia mai scalata, pietre che forse non aspettano altro che venire giù... insomma è veramente un abisso di differenza dal ripetere, o comunque dall'attrezzare dall'alto, ecco, un'infinità di emozioni.

Qui sotto la relazione delle nostre tre vie nuove, e... buona scalata a tutti!

PUNTA CRISTALLIERA – TORRIONE CENTRALE PARETE SUD

RITORNO ALLE ORIGINI

M. Conti, M. Becciu M, 13/07 e 04/08/2019

5c (5c obb.)/S1/II

180 m (5L)

Materiale necessario: utile qualche friend fino al 4 BD

Osservazioni:

Via destinata a diventare una grande classica della zona per il genere di difficoltà, l'attrezzatura, la bellezza della roccia e l'esposizione al sole per tutta la giornata. Abbinabile ad altri itinerari sul versante vista la velocità di discesa dal termine della via.

IL TEMPIO DEL SOLE

M. Conti, M. Becciu M, 14/09/2019

6b (6a+ obb.)/S3/II

200 m (5L)

Materiale necessario: necessari friends

Osservazioni:

Salita più ingaggiosa delle altre due presenti; roccia ottima, con spit più radi rispetto agli altri due itinerari aperti sullo stesso versante. Itinerario logico, aperto completamente dal basso; via seppur un po' discontinua presenta delle sezioni molto belle ed interessanti che necessitano di attrezzatura al seguito.

PILASTRINO SUD

M. Conti, M. Becciu M, 15/08/2019

5c/6a (5c obb.)/S2/II

200 m (5L)

Materiale necessario: utile qualche friend

Osservazioni:

Salita bella e divertente su ottima roccia rossa. Itinerario logico, aperto completamente dal basso che supera l'inviolato Pilastrino sud a dx. e più in alto della cima del Torrione Centrale..



ROCCA SBARUA – Tre salti nel passato Via del 60ennio (1969-2019)

Tre salti nel passato, non è altro che la combinazione o meglio il concatenamento di tre torri rocciose di gneiss ubicate nel recondito settore conosciuto più vagamente come “Torri della Grangia”, un angolo appartato e “selvaggio” della cosiddetta Sbarua Superiore, posto tanto per intenderci a destra e più in alto delle Torri Alice e Guglielmo Rubinetto; settore questo effettivamente un po’ fuori mano ma posto in uno degli angoli più

belli e selvaggi della zona, appena sotto il filo di cresta che dalla cima del Freidour conduce in leggera discesa al Colle Aragno ovest, ora servito da un ripido sentiero che dai piedi della Torre del Bimbo provenendo dal rifugio e oltrepassando il “Tosco” conduce faticosamente al gruppo delle torri suddette.

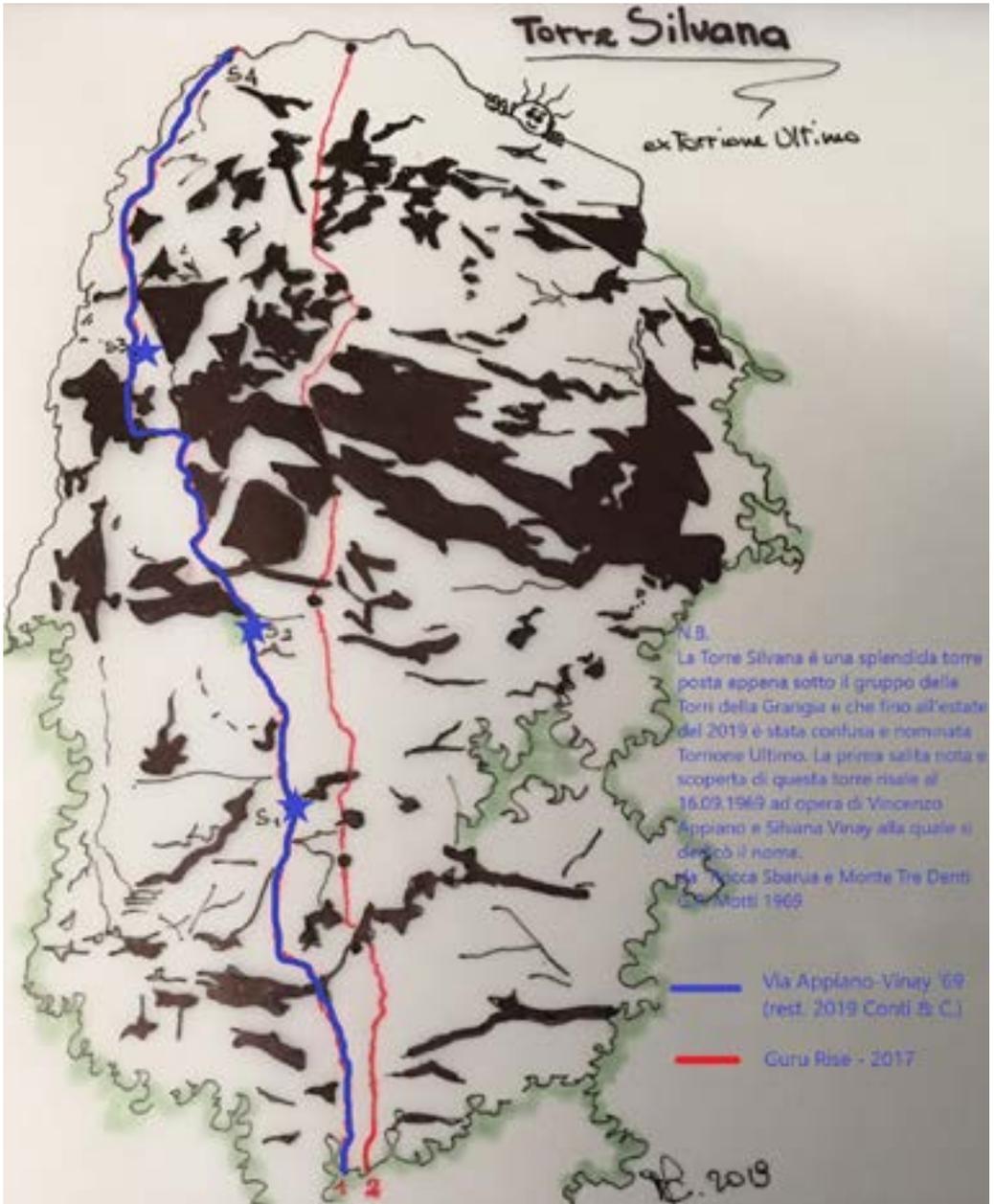
Con passo veloce, dalle auto di case Dairin si può arrampicare dopo una bella ora abbondante di cammino.



Tutte 4 le vie sono state restaurate e riattrezzate a spit con soste a due spit ed anello di calata; possono essere utili qualche nuts e qualche friends medio piccolo; sul Sesat, purtroppo, a causa di una gigantesca zolla erbosa che traversa quasi tutta la parete, persiste questo tratto ancora parecchio erboso, ma gli spit nel traverso permettono di alleviare l'inconveniente (ci sarà da lavorare ancora un po'...).

Brevi cenni storici

La vicina e diroccata Baita del Ciac, con la sua fontanella ci fa capire che in tempi non proprio recenti la zona era frequentata da pastori ed agricoltori della zona, i pascoli alti e le radure del Freidour, oltre ai ripari costruiti per le bestie ai piedi di alcuni di questi torrioni restano la testimonianza di questa pratica. Sul finire degli anni '60 gli immaneabili Grassi, Sant'U-



TORRI DELLA GRANGIA

TORRE SILVANA

Via Appiano-Vinay 769 - 30' dal rifugio (4 lunghezze max 6a obbl) trasferimento 10' (passando ai piedi della Torre dei Poddi)

TORRIONE SESAT

Via Classica 769 - 10' da Torre Silvana (2 lunghezze max. 5+ obbl) trasf. 1'

CRESTA DEI TORINESI

Via Classica - 2' da Torrione Sesat (2 lunghezze max. 5) trasferimento e discesa fino ai piedi della variante Mark alla Torre dei Poddi 5'/10'

TORRE DEI PODDI

Spigolo di Podina - 5/10' da Cresta dei Torinesi (3 lunghezze max 5+) 1^salita probabile 16.06.2019 dal basso (Becciu Mirella "podina"& Marco Conti)

Via di Mark allo Spigolo (raggiungibile direttamente dalla cengia dei camosci che dalla cima del Sesat taglia verso dx passando ai piedi dell'ultimo tiro della Cresta dei Torinesi e poi in discesa porta all'attacco della bella paretina sud-ovest della Torre)

nione, Altavilla e Appiano, allora istruttori del Gervasutti esplorano il settore e tracciano gli unici tre itinerari della zona, sul Sesat, sulla Cresta dei Torinesi e, un po' più bassa e forse la più bella, sulla Torre Silvana.

La zona, difficilmente raggiungibile dal basso resta nell'oblio per oltre 40 anni, poi sul finire degli anni 2000 viene tracciato un sentiero molto ripido verso il colle Aragno ovest che permette di chiudere un bell'anello escursionistico nella zona, e quindi di avvicinarsi un po' più agevolmente dal rifugio verso le sudette torri; ma in quegli anni con l'esplosione degli spit e dei primi trapani c'è persino troppo da fare e da aprire già nel basso, pertanto, salvo la riattrezzatura parziale della Cresta dei Torinesi da parte di G. Nobili, il settore resta di nuovo in ombra per altri 10 anni e a conferma di ciò è proprio l'apertura di Guru Rise sulla Torre Silvana (ex Torrione Ultimo), a dimostrare la scarsa conoscenza e l'informazione su questo luogo.

Nel 2018 e nell'estate 2019, questa è storia recentissima, ci lavorano duramente per 11 e più giornate Marco e Mirella, con qualche sporadico aiuto di amici,

correggendo alcuni errori storici di toponomastica e portando in luce nuovi tiri e nuove torri dimenticate da ormai 40 anni.



La via Spluga tra storia e natura

Da Thusis a Chiavenna Km 68 (22-26 luglio 2019)

L'antefatto. Durante una gita in montagna, Mauro e Dina ci propongono di aggregarci ad un trekking organizzato per il mese di luglio lungo la via Spluga. All'inizio siamo un po' titubanti, un po' perché siamo due vecchi orsi, abituati a camminare da soli o con un ristretto gruppo di amici, un po' (soprattutto!) perché timorosi di non essere all'altezza del percorso così lungo. Gli ultimi timori vengono però fuggiti dalla rassicurazione che, in caso di debacle, sarà possibile raggiungere la meta successiva a bordo del pullmino adibito al trasporto dei bagagli. Così rassicurati, decidiamo di accettare e va a finire che ...

1° giorno

Il 23 luglio ci troviamo con il resto dei partecipanti, 16 in tutto, e partiamo da Pinerolo in auto alla volta di Chiavenna. Da lì raggiungiamo Thusis in autobus e il mattino successivo inizia il cammino.

2° giorno

Partiamo dal centro di Thusis e seguendo la via Traversina ripercorriamo l'antico tracciato romano della Via Spluga. Il

sentiero si snoda tra boschi e pascoli e il ponte sospeso della Traversina, coi suoi 58m di lunghezza ad un'altezza di 98m, è davvero particolare. Dopo circa 3 ore di cammino si raggiungono le gole della via Mala. 321 gradini ci portano nel cuore delle gole da dove, guardando in alto, possiamo in alcuni punti notare i 300m di pareti che ci sovrastano. Dalla galleria della gola è possibile ammirare le "marmitte d'erosione", interessanti giochi di pietra prodotti dall'incessante opera di erosione del Reno Posteriore.

L'itinerario prosegue costeggiando il fiume lungo una strada scavata nella roccia. Infine raggiungiamo Zillis, un piccolo villaggio che però ospita l'antica chiesa di San Martino con il suo ciclo di affreschi risalenti al dodicesimo secolo e molto ben conservati. Il cammino finora è stato davvero gradevole, l'ultima parte risulta un po' faticosa a causa del gran caldo, comunque nel tardo pomeriggio raggiungiamo Anderer, che rappresenta il punto di arrivo della prima tappa e dove possiamo concederci



Pascoli svizzeri, prima di Splugen (foto R. Maina)



Un ponte fatto a scalini (foto R. Maina)

un bagno alle terme per rimetterci in sesto.

3° giorno

Da Andeer ripartiamo in direzione di Splugen. Camminiamo sulle tracce dell'antica mulattiera che per secoli ha costituito l'unica via di collegamento tra la pianura lombarda e la Svizzera, lungo la quale transitavano, a dorso di mulo, il grano e le altre merci necessarie alle popolazioni alpine. Dopo qualche chilometro raggiungiamo le Gole della Roffla, un moderno percorso anch'esso scavato nella roccia che ci porta ad ammirare la splendida cascata del Reno posteriore.

Nel pomeriggio raggiungiamo Splugen e pernottiamo in un suggestivo hotel ricavato in una vecchia casa tipica.

4° giorno

Sempre seguendo le tracce dell'antica mulattiera, raggiungiamo i 2115 metri del

passo Spluga ed entriamo in Italia. Da qui la strada è quasi tutta in discesa fino alla fine. Dopo aver raggiunto Montespluga, seguiamo lo spettacolare sentiero scavato in una gola con tratti strapiombanti che è difficile pensare sia stata percorsa per secoli da carovane di muli carichi di merci.

Raggiunta Isola, ceniamo in un bellissimo ristorante d'epoca, ospitato nell'antico edificio della posta, ultimo posto raggiungibile in passato dai carri. Da qui partivano le bestie da soma con i loro preziosi carichi.

5° giorno

Da Isola ripartiamo per l'ultima tappa e ancora in discesa ci accingiamo a percorrere tutta la val San Giacomo. Durante l'ultimo tratto, incappiamo in un temporale con forte vento e raggiungiamo Chiavenna bagnati e arruffati, ma veramente soddisfatti.

In conclusione...

È stata davvero una bella esperienza, non solo per i luoghi splendidi e ricchi di storia che abbiamo visitato, ma anche per l'ottima compagnia! Grazie a tutti i compagni di avventura e in particolare a Roberto e Mauro, indispensabili ed efficientissimi organizzatori. Alla prossima!

Carla e Stefano



Il gruppo al passo Spluga (foto R. Maina)

di Alberto Soldani

Giro della Punta Ramiere in Mtb Tre giorni per veri cicloescursionisti

3 – 5 agosto 2019

Sfogliando il programma attività 2019 del CAI Pinerolo, mi imbatto nella proposta del Giro della Punta Ramiere: *“Itinerario per amatori, presenta numerose difficoltà tecniche e pericoli oggettivi della montagna quali tratti esposti, sentieri estremi e pendenze sostenute (...) 3 giorni e circa 5600 metri di dislivello”*.

Dopo un iniziale momento di incertezza, in cui mi chiedo se il mio allenamento e capacità tecniche siano sufficienti ad intraprendere un tale percorso, decido di accettare la sfida e mi iscrivo alla gita.

Le previsioni meteo sono favorevoli, cosicché mi ritrovo all'alba del 3 agosto a caricare la mia Trek sull'auto di Matteo, in compagnia di uno sparuto gruppo di amici del CAI: Gabriele, Norman, Paolo e l'inoscidabile Luciano, ideatore e primo realizzatore del percorso nel lontano 2007. Come si suol dire, pochi ma buoni!

Parcheggiata l'auto poco oltre lo Sco-

priminiera di Prali (a quota 1260 m circa) e scaricate le bici, cominciamo a pedalare lungo la strada asfaltata per Rodoretto, che ben presto diventa sterrata fino a giungere alla bergeria della Balma a quota 1870 m. Da qui imbocchiamo il sentiero ben segnalato ed inizialmente abbastanza ciclabile: la difficoltà maggiore è rappresentata dal fatto che lo troviamo disseminato di escrementi freschi di vacca, che impastando le ruote fanno perdere loro aderenza al terreno con conseguenti slittamenti incontrollati. Alternando tratti ciclabili ad altri con la bici al fianco o sulle spalle, arriviamo al primo traguardo della giornata: il Colle di Rodoretto a quota 2780 m, dove posiamo brevemente per una foto di gruppo prima di imboccare il sentiero – quasi del tutto ciclabile – che scende in Valle Lunga. Dopo una sosta all'Alpe Planes per mangiare un panino e gustarci un caffè, percorriamo la bella strada sterrata della Valle Argentera



Giorno 1 – Il gruppo al Colle di Rodoretto (foto M. Bourcet)

birrificio pinerolese

birra
artigianale

Corso Torino, 422 - 10064 Pinerolo (TO)
Tel. 0121 40.327 - Cell. 338 43.84.203



www.birrificiopinerolese.it

www.serviziografici.it



Birrificio Pinerolese Pub, la 57BEER alla spina.

Drink "tailor made", senza dimenticare i classici.

Intriganti snack, la semplicità abbinata al buon bere.

RememBeer

Brew pub and more...

nel centro storico di Pinerolo in **piazza del Duomo**

mercoledì e giovedì: **18.00 - 01.00**, venerdì e sabato: **18.00 - 02.00**, domenica: **18.00 - 00.30**

il lunedì e il martedì chiuso: "**Facciamo birra**".

Piazza San Donato, 35 - 10064 Pinerolo (TO)
Contatti: 0121 035757 | info@remember.it

www.serviziografici.it

fino al ponte sul torrente Ripa dove seguiamo il percorso che restando sulla sinistra orografica della valle raggiunge il ponte delle Albere a quota 1540 m circa nei pressi di Sauze di Cesana. Qui la catena risale sui pignoni grandi per affrontare i 9 Km di salita per arrivare ai 2376 m di Cima del Bosco. Le forze sono ormai agli sgoccioli e procediamo lentamente, facendo alcune brevi soste: fortunatamente il fondo è molto scorrevole e la strada procede all'ombra del fitto bosco che ricopre il versante. Dalla cima non ci resta che scendere lungo il bellissimo sentiero che ci porta all'accogliente e confortevole rifugio Fontana di Thures (1684 m), che sorge a fianco della bella fontana ottagonale del 1600 nella borgata omonima, dove pernosteremo. Dopo una meritata doccia calda, ci rilassiamo con un aperitivo in giardino in attesa della cena, che risulterà essere ottima ed abbondante e durante la quale Luciano, sconcertato dal mio appetito insaziabile, si rallegrerà di non dovermi mantenere!

Il mattino seguente, dopo aver salutato la prima vittima di questo giro impegnativo (Paolo difatti non si sente sufficientemente allenato per proseguire e decide di rientrare anzitempo), procediamo lungo la sterrata che risale tutta la valle fino ai 2552 m del bivacco Tornior del CAI di Busso-leno, dove termina. Visitato brevemente il bivacco, proseguiamo con le bici al fianco su per i pendii pratici fin sotto il colle di Thuras (2798 m) – raggiunto per l'ultimo breve tratto con le bici in spalla – da dove ci affacciamo sulla regione del Queyras: all'orizzonte ci appare la sagoma familiare del Monviso. Sotto lo sguardo incredulo ed ammirato di alcuni escursionisti francesi, abbassate le selle cominciamo la discesa del ripidissimo sentiero che scende incassato con stretti tornanti al limite della ciclabilità e che richiede un'assoluta padronanza della tecnica di guida della mountain bike in surplace nonchè, come sostiene Lu-

DATI GPS PRIMO GIORNO

41 Km, 2330 m D+ e 1900 m D-,
5.30 ore di pedalata effettiva (9 ore totali).

ciano, una buona dose di follia..! Dopo un po' la ciclabilità migliora e permette a tutti di risalire in sella e godere di una lunga e stupenda discesa tecnica fino ai 1760 m del paesino di Les Roux, dove ritroviamo l'asfalto che seguiamo fino ad Abriès e poi a Ristolas ed a La Monta, dove decidiamo di fermarci per pranzare al Gîte d'étape. Comodamente seduti all'ombra di un parasole ci gustiamo delle ottime omelette "jambon e fromage" con contorno di insalata, che ci forniscono l'energia di cui avremo ancora bisogno per concludere la giornata. Difatti, anzichè seguire l'itinerario originale rientrando in Val Pellice dal Colle della Croce abbiamo deciso di comune accordo di allungare la tappa odierna di circa 16 Km e 650 m di dislivello in più per raggiungere il Colle Seilliere in ricordo dell'amico Agostino Benedetto, socio CAI ed accompagnatore di mountain bike, che proprio su quel valico ci ha lasciati ad ottobre 2018.

Pertanto, salutato Norman – seconda vittima del giro, dolorante dopo una brutta caduta nella discesa odierna dal Colle di Thuras ha deciso di seguire il percorso meno impegnativo – proseguiamo in quattro lungo la strada asfaltata del fondovalle fino a raggiungere, con alcune rampe finali dalla pendenza impegnativa, il piazzale del Belvedere du Viso a quota 2140 m. Risaliamo lungo il bel sentiero che nella parte bassa presenta anche qualche tratto ciclabile fino al bivio a circa 2450 m dove lasciamo a destra la traccia che prosegue verso il Refuge du Viso per risalire con le bici in spalla ai 2834 m del Colle Seilliere: meta quantomai agognata e sofferta!

Dopo una brevissima sosta, superati a piedi con prudenza i primi metri rocciosi non ciclabili sul versante Val Pellice, proseguiamo sul ripido sentiero – molto

tecnico ma quasi del tutto ciclabile – fino al Lago Lungo, nei pressi del rifugio Granello. Discesa finale lungo il sentiero in sinistra orografica (è possibile anche seguirne un altro che resta sulla destra della valle), dal fondo molto sconnesso ma parzialmente ciclabile, fino alla conca del Pra che percorriamo tutta per giungere finalmente ai 1732 m del rifugio Jervis – dove ritroviamo Norman – appena in tempo per farci una veloce doccia prima della cena!

Il mattino successivo, dopo una bella colazione ed un intervento tecnico sulla ruota anteriore della bici di Norman – che, in overdose di antidolorifici ha deciso di concludere il giro con noi: un vero guerriero! – ripartiamo in discesa sulla strada sterrata verso Villanova. L’abbandoniamo poco prima dell’asfalto per risalire una carrareccia dalle pendenze proibitive che mettono tutti a dura prova e costringono taluni a procedere faticosamente a spinta fino ai 2105 m della bergeria Giulian, dove possiamo rifiatare e rifornirci di acqua fresca alla fontana prima di proseguire con le bici in spalla lungo il sentiero per il Colle Giulian. Mentre Norman ed io aspettiamo ai 2450 m del colle, gli altri risalgono ancora un centinaio di metri

DATI GPS SECONDO GIORNO

50 Km, 2500 m D+ e 2400 m D-,
6.30 ore di pedalata effettiva (12 ore totali)

fino alla vetta del Monte Giulian, per poi ritornare sui propri passi e proseguire tutti assieme verso la conca dei Tredici Laghi. In questo tratto la carrareccia militare presenta un fondo estremamente sconnesso ed impegnativo, ciclabile soltanto se si è in possesso di un’ottima tecnica e di gambe possenti. Dopo aver mangiato un panino nei pressi del lago dell’Uomo (resistendo alla tentazione di un tuffo nelle sue acque, nel timore di venire trasformati in blocchi di ghiaccio come narra la leggenda...), risaliamo pedalando – tranne alcuni brevi tratti – fino ai 2460 m del Bric Rond. Di qui percorriamo il sentiero tecnico che con un traverso spettacolare e molto panoramico transita nei pressi del lago d’Envie, proseguendo poi fino al Colle della Balma.

Improvvisamente... “Pum!” Urto con la ruota posteriore il bordo aguzzo e tagliente di una pietra che mi squarcia il fianco del copertone, con rapidissima perdita di pressione che mi obbliga allo stop. Matteo e Gabriele – maestri di com-



Giorno 2 – Verso il Monviso (foto A. Soldani)

petenza ed abilità meccanica – constatata l'impossibilità di riparare il tubeless con la bomboletta di CO2, in un lampo smontano valvola e copertone per installare la camera d'aria che mi permette di rigonfiare la ruota e concludere il giro: rapidità e tecnica da far invidia ai meccanici del box Ferrari... Grazie ragazzi!

Dal colle risaliamo ancora fino ai 2384 m di Rocca Bianca per un autoscatto ai piedi della croce di vetta, per poi tornare sui nostri passi – su indicazione dell'inesauribile Luciano – ad imboccare un bellissimo sentiero tecnico che scende alla miniera abbandonata di Sapatlè. Proseguendo lungo la strada sterrata perdiamo rapidamente quota fino ad arrivare nei pressi di una bergeria dove, attraversata in discesa una zona prativa, andiamo ad imboccare l'ultimo gioiellino della giornata: un magnifico sentiero dal fondo scorrevole che con una miriade di tornantini scende nel bosco fino ai 1388 m di Prali Villa. Ci lanciamo in discesa, cercando di sincronizzare i nostri movimenti con il ritmo imposto da questa sequenza infinita di curve e controcure e di evitare di perdere il controllo scivolando sul tappeto di pigne che ricopre letteralmente il sentiero, arrivando in breve al paese con i dischi

DATI GPS TERZO GIORNO

37 Km, 1700 m D+ e 2200 m D-,
4.30 ore di pedalata effettiva (9 ore totali)

dei freni surriscaldati, senza fiato ma con un sorriso a 32 denti stampato sul volto!

Non ci resta che percorrere i pochi chilometri di discesa "plaisir" su asfalto per rientrare all'auto parcheggiata due giorni addietro: siamo tutti visibilmente stanchi ma anche molto contenti per essere riusciti a concludere con successo un giro decisamente impegnativo ma meraviglioso, su e giù per montagne e valli di casa nostra, che amiamo e che non ci stancheremo mai di percorrere in sella ai nostri destrieri con le ruote tassellate!

P.S. Per la cronaca, la terza ed ultima vittima del giro è stata la mia Trek che ha riportato la frattura composta del telaio in carbonio in una rovinosa caduta scendendo verso i Tredici Laghi... Fortunatamente la prognosi si è rivelata fausta, con *restitutio ad integrum* dopo un breve ricovero in officina!

DATI GPS DEI TRE GIORNI

128 Km, 6500 m D±,
16.30 ore di pedalata effettiva
(30 ore totali)



Giorno 3 – Passaggio tecnico verso i Tredici Laghi (foto A. Soldani)

di Manuela e Davide

TRAVERSATA ARABBA – SAN CANDIDO

Sui sentieri di Guerra delle Dolomiti

25-31 Agosto 2019

Eh già, si fa in fretta a dire “Dolomiti”: si può arrivare a cinquant’anni suonati e non avere mai esplorato questo angolo del nord-est della nostra penisola? Sì, si può. Eccoci. Ma per fortuna ci pensa il CAI a colmare certe lacune che fanno inorridire qualsiasi alpinista, presunto tale, o anche solo appassionato di montagna. E prima ancora di comprare le famose cartine Edizioni Tabacco 1:25000, eccoci all’atto dell’iscrizione, più fiduciosi che mai, la moglie, il sottoscritto e il suo alluce di fresca operazione chirurgica.

Una settimana che inizia alla Stazione di Pinerolo, e qui terminerà, toccando le stazioni di Torino Porta Susa, Verona, Bolzano: una scelta che riempirebbe

d’orgoglio la sedicenne svedese alla ribalta delle scene, ma che, indipendentemente da ciò, si rivela logisticamente ottima!

Primo giorno, welcome to Trentino: la navetta che ci attende puntuale alla stazione di Bolzano, nel suo percorrere la strada fino ad Arabba, comincia a farci prendere confidenza con l’inconsueto (per noi) scenario. Ore 16, comincia l’avventura pedestre, emozione a palla. Il meteo è indeciso, piovo, non piovo, ma sì, li inumidisco un po’, senza esagerare, per non demotivarli subito... già, se non arriviamo a destinazione entro le 17.30 i gestori del Rifugio Pralongià ritengono sciolto il vincolo di tener prenotate le stanze, ma tutto si risolve per il meglio



Galleria del Lagazuoi – Foto dell’autore

ANDAR PER MONTI... IN TUTTO IL MONDO

anche se con un nostro leggero ritardo: stanze accoglienti, cena ottima servita da un cameriere in cravatta; a cotanta eleganza oltre i 2000m devo ancora farci l'abitudine: anche questo è Trentino!

Riflessione: alla colazione a buffet mangia quello che vuoi, mescola il dolce con il salato, intingi la frittata nel caffè latte, uova e macedonia come se non ci fosse un domani, ma non portarti via due fette di pane con una fetta di prosciutto, una forma che possa assomigliare anche lontanamente ad un panino per il pranzo, perchè questo li fa andare in bestia!

Secondo giorno, il ricordo: belle speranze, atmosfera rilassata, passo dopo passo si cammina alternativamente tra le province di Belluno e di Bolzano, tra Veneto e Trentino, ma soprattutto sulla linea di confine tra gli eserciti che poco più di un secolo fa si fronteggiavano su queste montagne. Il ricordo, devo dire, ogni tanto ti fa stare assorto e confuso; quando percorriamo la Galleria del Lagazuoi ed incrociamo gli spiazzini che ospitavano le mitragliatrici, il pensiero va a quella generazione sfortunata, ignara ed inconsapevole: ah, se queste montagne potessero raccontare cosa hanno visto... no, meglio di no... il ricordo unito a ciò che si vede e si intuisce è più che sufficiente.

Riflessione: ma se la birra media alla spina al Rifugio Lagazuoi trasportata con la seggiovia costa 5 Euro e un litro d'acqua ne costa 3, avremmo dubbi con che cosa riempire la borraccia per la camminata? No, dà, facciamo che la birra continui ad essere il premio che ci attende in Rifugio, all'arrivo di ogni tappa: madoj, quanto c'è da argalarsi!

Terzo giorno, la selezione: questo è sempre il più duro, le gambe legnosette, le spalle dolorantine. E non si smentisce. Dai

2752m del Lagazuoi si scende giù giù, in Val Travenanzes al cospetto delle Tofane fino all'asfalto del fondovalle (1340m). Sobrio pranzo all'ombra dei pini, caffè fuffino gradito, bagno nella civiltà, e poi di nuovo su su per la Val Padeon fino ai 2235m del Rifugio Son Forca, col Monte Cristallo che ci guarda. Sì sì, a scrivere ci ho messo un minuto, ma 27km di cala e munta io mica li faccio tutti i giorni! Però il gruppo è stato relativamente compatto e a cena ci siamo conati: c'eravamo ancora tutti e "Madonnina dai riccioli d'oro" è venuta proprio bene. Che orgoglio, che brividi, che emozione.

Riflessione: quando agli amici tedeschi che si sono uniti al coro è stato tradotto "O bella ciao" non ci sono state reazioni stizzite. O la traduzione non è stata fatta alla lettera, e magari la parola "invasor" è risultata "il mio amor", oppure la storia sta facendo il suo corso e il dovere della memoria non divide più. Spero sia la seconda, ma forse è stata la prima...

Quarto giorno, il lusso sfrenato: tappa relativamente breve che ci conduce in quattro ore a Misurina & il suo lago. Rovistiamo nel guardaroba spalleggiato e sfoderiamo chi lo smoking, chi l'abito lungo da sera perché, ragazzi, Albergo Dolomiti Des Alpes è il nostro rifugio per la notte e non dobbiamo sfigurare! Questo è anche il punto d'incontro con l'amico Patrick, e così, finalmente, raggiungiamo la parità: dieci prodi escursionisti per dieci fiere escursioniste. Struscio lungolago, dehors, shopping benestante (vorrei dire che Enrico ha anche comprato un paio di calzoncini, e scusate se è poco) sono le parole d'ordine per questo pomeriggio all'insegna del guardiamo-chi-ha-la-macchina-più-lunga. Beh, non proprio per tutti perchè Claudio e Dorino ovviamente non si esimono da un'escursione defaticante pomeridiana (forse un'altra decina di ore).

Riflessione: non so, io appartengo a quella fazione che il lago gli fa un po' tristezza come di nobiltà decaduta. E' un po' mare, ma senza onde, e gli manca anche la linea d'orizzonte. Boh, se dovessi fare un mese consecutivo di ferie, Misurina non sarebbe forse neanche da podio. Con tutto il rispetto per chi ha la casa al Laux, s'intende.

Quinto giorno, la prepotenza: da Misurina si scarpina su asfalto fino al Lago d' Antorno, poi il rumore delle auto si affievolisce perché le Tre Cime/Drei Zinnen le scopriremo dal lato opposto ai Rifugi Auronzo e Lavaredo: le vogliamo sorprendere! E invece sono loro a sorprenderci perché da lontano sembrano innocue, ma man mano che ti avvicini si rivelano in tutta la loro prepotenza a catalizzarti lo sguardo. In ordine sparso e da direzioni diverse ci si accosta al Rifugio Locatelli, chi percorrendo la traccia che passa sotto le cime, chi dalla Forcella

Lavaredo, chi dal sentiero che le guarda da più lontano ma che ti dà più la visione d'insieme della loro imponenza. Lassù qualcuno ci ama perché appena varchiamo la soglia del Rifugio, ecco che arriva il temporale che abbiamo cercato di evitare nella giornata. Tutto il resto è un lungo godersi il panorama e la sana convivialità, con la consapevolezza che lentamente, ahinoi, ci si sta avvicinando alla fine del trekking.

Riflessione: posso dire che dal Rifugio Locatelli mi aspettavo qualcosina di più? O meglio, la cucina è stata superba, ma su camerate e servizi si potrebbe investire qualche energia economica supplementare. O forse le Dolomiti ci hanno troppo ben abituato finora?

Sesto giorno, il capolinea: dopo le foto di rito della sera prima al tramonto, le foto di rito odierne all'alba. Eh, sì, niente niente male. Appena saliamo un po' di quota per andare a imboccare il sentiero che per-



I partecipanti – Foto dell'autore

corre la Val Campo di Dentro fino a San Candido, Giorgio ci tiene un'interessante lezione di storia, ed ecco che tutti quei trinceramenti e quelle croci improvvisate avvolte nel filo spinato, come al Lagazuoi, qualche cosa ci vogliono dire se vogliamo ascoltare: il titolo del trekking ha mantenuto fede! Lunga discesa fino al Rifugio Scarperi dove ci si concede l'ultimo ristoro con strüdel annesso, con gli scarponi ai piedi. Ancora una deviazione per chi non vuole darsi pace della fine della traversata, ma poi l'appuntamento per tutti è alle 14 alla stazione per il treno che ci porterà fino a Bolzano.

Riflessione: come si può non dire che questa parte di Dolomiti, a me sconosciuta fino ad ora, è spettacolare? Questo però non toglie nulla a quando percorri le Balze di Cesare e poi sbuchi a ridosso del Quintino, la cervicale ti fa male da tanto che devi alzare la testa perché non riesci a contenere tutta la maestosità del Viso. Cioè, non sono proprio le belle montagne

a mancarci, diverse senz'altro dal nord-est: forse è la loro valorizzazione a distinguerci, noi per difetto e loro, in certi casi, addirittura per eccesso.

Ma non è questa la sede per discuterne, io devo dare un resoconto della nostra settimana, a mio, sindacabile, giudizio. L'ultima notte a Bolzano è stata piacevole, turismo puro, ci siamo confusi tra la folla guardando vetrine e camminando lentamente. A cena abbiamo mangiato un lauto pasto perché sapevamo di potercelo permettere, la coscienza era veramente a posto! E quella notte abbiamo dormito tutti, oh se abbiamo dormito. Alle 18 del sabato eravamo a Pinerolo, grandi saluti come se non ci dovessimo più vedere per chissà quanto tempo, atmosfera da fine campeggio. E invece, alle 22, eccoci di nuovo lì, in birreria, perché non poteva finire tutto senza un ultimo brindisi: a noi, al CAI e alle belle e arricchenti esperienze che ci sono regalate... tesori inestimabili.



Le Tre Cime – Foto dell'autore

Trekking in Valtellina da Sondrio a Tirano alla scoperta del patrimonio vitivinicolo

(28-29 settembre 2019)

Per il terzo anno consecutivo la sezione CAI di Pinerolo ha realizzato un'escursione nei territori di media montagna maggiormente vocati alla produzione vitivinicola. Quest'anno la scelta è caduta sulla Valtellina, luogo più volte frequentato dalla sezione per lo scialpinismo, che in questa occasione ha svelato uno dei suoi tanti volti paesaggistici, quello della viticoltura eroica.

Partiti sabato 28 settembre da Pinerolo, il gruppo composto da 28 persone ha iniziato il suo lungo itinerario dal centro storico di Sondrio per poi salire sui ripidi terrazzamenti su cui viene coltivato il vitigno Nebbiolo, qui conosciuto con il nome di Chiavennasca. Nella prima parte del tragitto abbiamo attraversato le colline della DOCG nella zona conosciuta con il nome di Grumello, dall'omonimo castello che sovrasta il centro della vallata. L'itinerario è proseguito nella sottozona conosciuta come Inferno, dove sono coltivati i vigneti più ripidi e meglio esposti al sole. Dopo circa 18 km di camminata

la giornata si è conclusa nel comune di Chiuro, dove abbiamo visitato la storica cantina Nino Negri e ovviamente degustato i suoi ottimi vini!

Dopo la notte trascorsa a Teglio, il secondo giorno ci siamo diretti verso Tirano attraversando per circa 16 km la sottozona vitivinicola del Valgella, raggiungendo la rinomata località nel primo pomeriggio. Per non perdere le buone abitudini ci siamo diretti con il bus nuovamente a Teglio, dove abbiamo visitato la cantina Fay, tra i più interessanti esempi di produzione vitivinicola e di legame con il territorio.

Dopo tre anni di esperienze legate all'escursionismo alla scoperta dei paesaggi vitivinicoli possiamo dire che l'esperimento sta funzionando, con numerose idee che vengono messe in campo per le prossime stagioni, consapevoli di quanto sia importante scoprire, conoscere e difendere le realtà produttive legate al mantenimento dei nostri paesaggi collinari.

Ilario Manfredini

Riqualificazione itinerari di arrampicata presso Rocca Sbarua

La riqualificazione degli itinerari di arrampicata è un argomento sempre attuale, a maggior ragione se ci troviamo di fronte ad un sito di arrampicata come la Sbarua.

Anche nel 2019 è stato possibile riattrezzare alcuni itinerari grazie al contributo erogato dalle sette Sezioni della Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi.

In primis è stata riqualificata la via Rive-rona, una grande classica molto frequentata.

Successivamente i lavori sono proseguiti sul settore Normale della Sbarua interessando più itinerari, e cioè: Saviglianesi, Giapponesi, Pinerolesi, Scudo di Enea, Torinesi, Normale, Gervasutti-Ronco. In tal caso si è voluto identificare meglio gli itinerari rendendoli indipendenti, cercando di evitare il più possibile sovrapposizioni, senza però comprometterne le linee.

Per arrivare a questo risultato sono state consultate tutte le precedenti guide sulla Sbarua in modo da comprendere dove effettivamente le varie vie passano e cercando di effettuare un lavoro logico e di buon senso.

Non meno importante è stato il ripristino della Via Cinquetti-Burdino in seguito ai crolli avvenuti nella prima metà di settembre, che hanno portato via il "passaggio della quercia". Solo dopo il lavoro di disaggio, messa in sicurezza della parete e dei sentieri sottostanti, si è potuto provvedere a ripristinare il tiro di corda mancante. In accordo con Silvio Farinetti che ha seguito i lavori di bonifica, abbiamo identificato la linea più logica e sicura dove far passare il nuovo tiro.

Buone arrampicate !

Rocca Sbarua Sperone Cinquetti Via Cinquetti - Burdino



In data 12-07-2017 la Via è stata completamente richiodata con materiale Klobin in acciaio Innox. Il Materiale è stato messo a disposizione della Sezione CAI di Pinerolo.

La relazione qui presente riprende il testo della Guida di Motti del 1969 e il disegno è tratto dalla Guida di Costa e Gatto del 1988.

Dopo il crollo di settembre 2019, che ha interessato il, non esiste più "il passaggio della quercia" ma torniamo il passaggio più a destra (evidenziati in rosso sul disegno).

In data 04-10-2019 è stato ripristinato il tiro. La nuova linea si trova leggermente più a sinistra (quasi a metà). Prima si affonda un dito, si traversa qualche metro a destra e poi si sale verticalmente per placche sciolite da qualche fessura fino ad arrivare in sosta.

L'ultimo tiro non è chiodato e nelle ultime guide non è più citato, scalabile facilmente con fronsi medio-piccoli (testa ottima in comune con altra via), comunque utili se si vogliono integrare alcuni passaggi durante la via.

Discesa:
A piedi da S4 con catena per arrivare nel canale o dalla sommità del torrione se si scende l'ultimo tiro.



AGGIORNAMENTO OTT 2019



ANDAR PER MONTI... IN TUTTO IL MONDO

Alpinismo Giovanile 1992-2019

Il racconto di un ciclo che si è (per il momento) concluso.

Correva l'anno 1992 quando quattro soci sezionali, Luigi, Chicco, Pino e Luciano, si proposero di attivare in sezione delle attività specifiche rivolte ai giovani tra i 9 ed i 15 anni. Li accomunava la visione di come l'avvicinarsi alla montagna potesse essere per i giovani non solo occasione di svago o di manifestazione atletico – sportiva, ma potesse rivestire una valenza educativa più profonda fatta di condivisione dello sforzo compiuto per raggiungere una meta, di misurarsi con difficoltà e disagi che avrebbero incontrati poi in molti altri ambiti del loro crescere quotidiano e, in particolare, che attraverso l'andare per monti avrebbero potuto assimilare un concetto che si riteneva fondamentale in una società proiettata molto sul consumo: quello legato al saper distinguere tra quanto nella vita si può considerare utile, superfluo o indispensabile.

La proposta incontrò subito un buon riscontro ed il primo anno si contarono più di 20 ragazzi iscritti. L'anno successivo l'iniziativa mieteva proseliti e ci trovammo a condividere l'attività con la sezione CAI della Val Germanasca. Le attività vennero strutturate a livello di corso e gli accompagnatori sezionali iniziarono un percorso formativo che li portò in alcuni anni a far sì che ben sei di loro conseguissero il brevetto di Istruttore Regionale di Alpinismo Giovanile; in seguito arrivammo anche ad annoverare un Istruttore Nazionale tra i nostri accompagnatori.

I numeri degli iscritti crebbero e si differenziarono le attività in un Primo ed in un Secondo Corso dove i ragazzi tra i 9 ed i 14 anni realizzavano un programma so-

prattutto escursionistico mentre quelli più grandi tra i 14 ed i 17 anni iniziavano anche a compiere uscite di facile alpinismo con uso di corda, piccozza e ramponi. Negli anni dal 1997 al 2002 si arrivò ad avere fino a circa 60 ragazzi iscritti per anno. Salite alpinistiche con niente di super eclatante, ma assaggi di alpinismo che ci portarono in vetta a facili 4000 (Castore, Gran Paradiso, Breithorn), al Monviso e a scorrazzare per vari monti da quelli delle nostre valli e quelli della Val d'Aosta.

Furono anni ricchi di soddisfazioni dove l'aspetto logistico delle attività si concretizzava con l'uso delle auto degli istruttori e di volenterosi genitori per trasportare i ragazzi. Genitori che poi non interagivano nelle attività e nell'andamento delle gite restando in fondo al gruppo e non mescolandosi ai ragazzi.

Nel 2003 cessò la collaborazione con il Cai della Val Germanasca che iniziò delle attività giovanili con le scuole del luogo rendendo di fatto complesso l'agire intersezionale e che portò appunto a dividere le attività rendendole unicamente sezionali.

Un momento importante nella storia di questi Corsi lo si visse nell'inverno 2005 /2006 dove 32 partecipanti tra ragazzi, accompagnatori e alcuni genitori vissero una esperienza di viaggio particolare sulle montagne e nelle valli nepalesi. Con quel viaggio si ebbe l'opportunità di coniugare l'aspetto naturalistico con l'aspetto etnico legato all'incontro con genti con culture e religioni diverse. Si toccò con mano la differenza dell'andar per monti in Italia o in Nepal.

Sulle nostre Alpi si incontrava la “natura”, ma dell'ambiente “umano”, legato a

chi fino agli anni del secondo dopoguerra abitava la montagna, non si incontravano che mute vestigia di grange semi crollate, di muretti a secco ormai franati, testimonianze di luoghi di vita, campi e coltivi di un tempo quasi scomparsi a differenza delle valli nepalesi dove oltre alle bellezze dei monti ci si incontrava anche con genti che all'ombra di quelle alte montagne vivevano e che da quelle "terre alte" traevano ancora il necessario per vivere.

Per alcuni anni ancora le attività fiorirono accompagnate sempre da un buon numero di ragazzi iscritti. Poi intorno al 2009 le cose iniziarono a cambiare. Lo statuto del CAI imponeva che per chiamare "Corso" le attività di alpinismo giovanile le stesse avessero un direttore

del Corso con Brevetto Nazionale e poi che per ogni 6 ragazzi ci fosse un istruttore (o regionale o sezionale). Regole molto serie e restrittive e ci si ritrovò a non avere questi requisiti come sezione. Si superò il problema togliendo alle attività il termine Corso e si promossero le stesse come attività di alpinismo giovanile in ambito sezionale.

Furono alcuni anni un poco tormentati in cui alcuni dei vecchi accompagnatori cessarono le attività ed anche il numero degli iscritti diminuì notevolmente. A queste difficoltà gestionali si unirono poi nell'arco di due anni due colpi tremendi dati dalla scomparsa di due persone che erano stati parte attiva e propulsiva delle attività fin dalla loro nascita : Luigi Barcellari e Pino Manno .

Furono momenti di sconcerto e si ripartì con un organico quasi azzerato fatto da due testimoni della "vecchia guardia",



Sacra di San Michele – Foto di L. Gerbi



Punta del Gran Paradiso – Foto di L. Gerbi



Giro del Viso – Foto di Luciano Gerbi

Luciano e Rosella, e alcuni accompagnatori che provenivano dal gruppo di ragazzi frequentanti i corsi passati.

Le attività rivestirono solo più aspetti legati all'escursionismo, ma si implementò la formula legata al concetto di alpinismo giovanile familiare dove oltre ai ragazzi anche i genitori partecipanti ne erano una parte attiva ed integrante. Si giunse così al 2018 continuando con una media di oltre 20 iscritti ogni anno alle attività il che significava che tra allievi, genitori e accompagnatori si facessero uscite anche con oltre trenta partecipanti.

Il 2019 fu anno di nuova gestione. I due "storici" Luciano e Rosella lasciarono le attività onde fare sì che i nuovi accompagnatori divenissero autosufficienti ed autonomi nella gestione delle attività.

Oggi, ragioni legate agli studi di alcuni ed a svolgimento di differenti attività di altri, fanno sì che purtroppo per il nuovo anno non ci siano le certezze e le garanzie per costituire un nucleo di accompagnatori sufficientemente coeso e sicuro per tutte le attività inserite nel programma. Questo ha portato nella programmazione delle

attività giovanili per il prossimo 2020 a determinare che queste attività non siano più autonome, ma vengano inserite ufficialmente nelle attività del programma di uscite sezionali garantendo così sempre il loro svolgimento anche in situazioni in cui gli accompagnatori giovanili "ufficiali" risultassero insufficienti nella gestione delle uscite.

La speranza è che anche questo momento di "reflusso" possa in futuro essere superato e che le attività escursionistiche legate ai giovani possano ritornare nuovamente autonome come gestione da parte di un nucleo numericamente sufficiente e motivato di accompagnatori.

Per ultimo un doveroso e sentito ringraziamento: GRAZIE a tutti quelli che nel corso di questi oltre 25 anni hanno collaborato in forme più o meno costanti, a "full" o "part time" alla realizzazione delle attività giovanili. Non ne faccio i nomi, perché rischierei magari di dimenticarne alcuni, ma penso che tutti possano e siano ricordati da quanti hanno condiviso questo lungo tratto di strada in comune: ragazzi, genitori e accompagnatori.

di Elisa Francese e Marco Griglio

Alpinismo Giovanile 2019-2020

Il gruppo dei ragazzi iscritti all'attività di alpinismo giovanile di quest'anno, con i loro genitori, benché non numeroso, è stato presente e motivato.

Questo ci ha permesso di affrontare con positività la sfida rappresentata dalla gestione autonoma dell'attività, che comporta un impegno continuo e una piena consapevolezza delle responsabilità.

Di conseguenza diventa fondamentale "fare gruppo" nei momenti decisionali e nella partecipazione alle uscite dove si tratta di costruire ex-novo una figura esperta e affidabile verso genitori e ragazzi.

Purtroppo il numero di accompagnatori che riconfermano la loro disponibilità per il 2020 si riduce significativamente.

Nell'intento di proseguire l'attività con le risorse disponibili, verrà adottata una nuova formula: le uscite rientreranno nel programma delle gite sociali.

Il calendario ricalcherà tuttavia la consueta impostazione con uscite da aprile a giugno.

Saranno quindi proposte gite dedicate alle famiglie, ma aperte anche ai soci che vorranno condividere i ritmi e il clima d'allegria che le contraddistingue.

HONDA POWER EQUIPMENT

AGRICOLMACCHINE

di Bruno Giuliano

*Vendita e Assistenza
di Macchine e Attrezzature
per Giardinaggio e Agricoltura*



NUMERI 1 NEL GIARDINAGGIO

Via Fiume, 30
Pinerolo (TO) 10064

Tel. 0121 322135

agricolmacchine@libero.it

www.agricolmacchine.it

 **Husqvarna**

HONDA
POWER EQUIPMENT

 **ECHO**

AMBROGIO
ROBOT

di Gian Piera Longoni

CORSO CICLOESCUSIONISMO INTERSEZIONALE

ovvero

Non è mai troppo tardi per imparare a condurre la bici!

Ho usato per anni la mountain bike per percorrere le mulattiere e le strade militari (in alta montagna), convinta che il divertimento principale fossero le salite e quindi la “fatica in senso puro del termine”.

Una domenica assolata estiva, Sergio N. (istruttore CAI di Pinerolo) mi invitò a fare una gita con la mtb, e in quella giornata mi dimostrò che la salita non è altro che “lo strumento” per esplorare le montagne, ma che il vero divertimento consiste nella “DISCESA”.

Pur non avendo mai percorso un single track prima di due anni fa, grazie al mio spirito di avventura innato, tentai di percorrere il sentiero in discesa, *buttandomi* a capofitto in questa impresa: cercando di restare in sella, seguendo alcune sue indicazioni, e provando più volte “*l’atterraggio rallentato con il sedere*”, quando non riuscivo ad appoggiare i piedi per tempo, sul terreno.

Insomma mi divertii moltissimo, anche se, a oggi, credo di aver rischiato molto: in quella gita e in molte altre.

Al termine della giornata, Sergio mi parlò della possibilità di iscrivermi ad un corso intersezionale di mtb organizzato dal CAI, che si svolge ogni due anni.

Trascorsi i mesi continuando ad usare la bici, senza pensare troppo alla discesa; continuando a faticare. Iniziando ad annoiarmi.

Nel mese di febbraio ‘19 è stata pubblicizzata la locandina del corso di cicloescursionismo, che ha coinvolto alcune sezioni del CAI della Provincia di Torino (Alpignano, Chieri, Chivasso, Cirié, Coazze, Pianezza, Pinerolo, Pino Torinese, Venaria Reale, Uget TO, Volpiano). L’obiettivo è quello di fornire gli elementi per un primo approccio dell’attività cicloescursionistica in mountain bike; insegnare agli allievi il rispetto, la tutela e la frequentazione con-



Alfonso

sapevole e in sicurezza della montagna con questo mezzo ecologico.

Il corso ha previsto 8 lezioni teoriche infrasettimanali, 4 uscite pratiche, e una uscita finale di due giorni, per l'applicazione della tecnica imparata durante i campi scuola. Il corso è stato tenuto dall'Organico Istruttori composto da accompagnatori titolati e qualificati CAI delle diverse Sezioni.

Occasione UNICA e l'impegno non è da sottovalutare. Nelle lezioni teoriche si sono affrontati diversi argomenti: sentieristica, ambiente montano, cultura alpina e geologia, meteorologia, orientamento, cartografia, preparazione fisica e pronto soccorso.

Le uscite pratiche si sono svolte in campi scuola, immersi nella natura, e hanno previsto l'apprendimento della tecnica sia in salita che in discesa (le parole d'ordine sono state: braccia a pantografo, fuori sella, gomiti stretti, restate morbidi....e in particolare per me: VAI PIANO!! MI DICEVA Alfonso, il direttore); non da ultimo, l'apprendimento di come si sale e si scende dalla bici (per molti sarà una banalità, ma non è così). L'uscita finale di due giorni si è svolta in Valle d'Aosta, con due uscite tecnicamente impegnative che

si sono svolte con successo da parte di tutti i partecipanti.

Le giornate di attività pratica si sono svolte dividendo gli allievi in piccoli gruppi, che a rotazione, si sono impraticati nelle diverse postazioni create dagli istruttori per "fare proprie" alcune tecniche di base relativamente alle posizioni da mantenere in sella e fuori sella.

Nella prima uscita pratica, ho acquisito la consapevolezza che avrei dovuto lavorare con costanza e metodo: la tecnica la si acquisisce allenandosi. Non si può improvvisare. Non è mancata la parte della meccanica, (nota dolente per me), che non avevo mai cambiato una camera d'aria e non conoscevo neppure la differenza tra "pignone" e "forcella". Ammirabile la bravura degli istruttori, che grazie alla loro pazienza e preparazione ci hanno visto migliorare e crescere. Mano a mano che il corso è proceduto, si è creato un certo affiatamento tra gli allievi: si sono create complicità, e non solo... Sicuramente grazie a loro abbiamo imparato cosa è *la condivisione*: non solo nelle uscite, ma, anche e soprattutto durante la merenda post-gita, che avveniva in modo divertente e sempre molto atteso, solitamente nel parcheggio del luogo del ritrovo della partenza (motto



utilizzato: *sono tante le bocche da sfamare e le fauci da dissetare!*).

Mi preme sottolineare che il bello di partecipare a questa esperienza è stato quello di “sentirmi parte di un gruppo”, con cui si è condiviso non solo la passione per la montagna ma la cultura di come viverla... La mountain bike è una disciplina che necessita calma e lucidità, non solo una buona preparazione fisica.

Ringrazio tutte le persone che ci hanno aiutato a crescere e che hanno creduto in noi; senza distinzioni di ruolo.

Per quanto mi riguarda, ho imparato che non è importante quanti chilometri percorri e / o quanto dislivello fai; ciò che ha più valore è l'emozione che si prova, seppur faticando, vivendo delle belle avventure su due ruote, inchinandosi alla bellezza delle montagne e della natura.



di Emanuele Chiappero

SCI su pista

La Sezione del CAI di Pinerolo, in collaborazione con la nostra Scuola di Sci, propone anche per il 2020 il CORSO DI SCI & SNOWBOARD rivolto a chi voglia intraprendere l'attività o perfezionare in pista la propria preparazione tecnica in una delle due discipline. Le lezioni, di 3 ore ciascuna (dalle ore 14.00 alle ore 17.00), sono previste il sabato pomeriggio, per 5 sabati consecutivi, a partire dal 25 gennaio 2020, per un totale di 15 ore. Le lezioni si terranno, per i principianti, sulla pista baby di Pragelato, mentre le

classi più avanzate scieranno nel comprensorio del Sestriere, preferibilmente nella zona Anfiteatro (“Pragelato Banchetta”) collegata a Pragelato Val Tronca da una funivia e da una bellissima pista di rientro.

La quota di partecipazione, riferita esclusivamente alle lezioni di sci/snowboard, è di euro 120,00 e dovrà essere versata alla Scuola di Sci Pragelato a conferma della prenotazione. Sono esclusi i costi relativi a materiale tecnico e ski pass.

Per partecipare ai Corsi è obbligatoria la Tessera Cai 2020

info e costi:

<https://www.caipinerolo.it/wp/la-sezione/>
Numero di adesioni limitate.

Per informazioni e prenotazioni:

Sede del Cai di Pinerolo (info e orari di ricevimento sul sito www.caipinerolo.it)

infocorsoscicaipinerolo@gmail.com

tel. 3471373974

Scuola Sci Pragelato tel. 0122 78960

È inoltre possibile contattare direttamente i Referenti del Corso tutti i giorni dalle 18.00 alle 19.30 al numero +393429125469

(In caso di mancata risposta, per essere ricontattati è possibile inviare un sms/whatsapp)

– Info Prezzi Skypass PRAGELATO:

<https://www.pragelatoski.it/sci-alpino>

– Info Prezzi Skypass SESTRIERE:

<https://www.vialattea.it/Portals/0/Docs/Skipass/prezzi%20giornalieri.pdf?ver=2016-09-16-150453-723>

*Si consiglia in particolare di visionare le tariffe pomeridiane e quelle agevolate per i bambini.

Noleggi convenzionati:

ROMAN BRUNO – Piazzale Seggiovia Clot della Soma 10060 Pragelato (TO)

Tel. 3356648555

LALLO SPORT – Fraz. Pattemouche –

Tel.333.9537996

di **Eugenio Martina**

Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi “SIVALPI”

Anche per il 2019 il calendario della scuola è stato fitto, vista la ormai usuale programmazione dei tre corsi (Scialpinismo, Alpinismo, Arrampicata Libera) e le giornate di aggiornamento per il gruppo Istruttori.

A proposito di corsi, da quest’anno è entrata in vigore una novità per quanto riguarda lo Scialpinismo: d’ora in poi si terrà un’edizione di corso avanzato (SA2), ogni due edizioni di corso base (SA1), per meglio far fronte alle richieste degli allievi e per una migliore formazione degli aiuto-istruttori.

Per ovvi motivi di stagionalità, il primo corso SIVALPI a partire è sempre quello di scialpinismo, che quest’anno è stato interamente dedicato al livello avanzato “SA2”. Le gite tenute in questo corso prevedono sempre il superamento di porzioni alpinistiche, si impone quindi un rapporto più stretto tra istruttori e allievi: questo perché, in funzione del terreno incontrato, può essere necessario muoversi

in cordata o fare uso di corde fisse, piccozza e ramponi e non semplicemente formare gruppi di sciatori, come avviene per il corso base, dove non si incontrano mai tratti alpinistici.

Uno degli aspetti che differenzia un corso avanzato da uno di base, consiste nel verificare le persone pre-iscritte prima di far loro convalidare l’iscrizione ufficiale, in quanto è necessario avere competenze di base assodate per quanto riguarda la ricerca Artva di un singolo apparecchio e la corretta esecuzione delle principali tecniche di salita e discesa. Non ultimo, è necessario avere una buona tempra e forma fisica: le gite primaverili, per loro natura, sono lunghe, ci si alza presto, i dislivelli sono importanti, spesso si portano gli sci a spalle per ore e bisogna scendere in fretta, prima che la neve molli sotto il sole via via più rabbioso avanzando con la stagione.

Le iscrizioni 2019, sono state inferiori alle aspettative: soltanto 7 persone si sono proposte, di cui due donne e uno

snowboarder. Probabilmente complice la stagione sci alpinistica partita nel peggiore dei modi: poca neve, vento costante e temperature non certo invernali. Questo potrebbe aver “raffreddato” gli animi e indotto alcune persone a cambiare idea a proposito della partecipazione al corso, rimandando ad annate migliori.

Dopo le consuete serate propedeutiche di presentazione e nozioni base di auto-soccorso, serviva pensare ad una gita che facesse “selezione”: sviluppo considerevole, dislivello impegnativo, che avesse neve in alto e in basso, che avesse un bel panorama intorno, non lontana dalle piole e tutta un’altra serie di caratteristiche tali da mettere alla prova gli aspiranti allievi da “torchiare” e che fosse gradita agli istruttori (eternamente divisi tra “Local ad oltranza” ed “Esterofili per vocazione”). Si decide per il Pignerol da Pattemouche, non certo una gita breve.

La mattina del 3 Marzo, si parte di buon ora su pista da fondo completamente ghiacciata, una prova per tutti rimanere in piedi! Risalendo la Val Troncea abbiamo notato che il gruppo allievi/e si muoveva di gran passo, prometteva bene! “Dai dai che su migliora!”...il pendio che porta alla vetta lo abbiamo trovato battuto da un vento gelido, irregolare e gelato in superficie... però, super terreno per valutare la tecnica di salita e quella di discesa!

Gli allievi sono andati alla grande, subito usati i rampant e tutti sono giunti alla croce di vetta.

“Dai ora si scende, un po’ avrà mollato!?”: discesa ben dura, si balla parecchio, la pendenza è subito percepita come maggiore. La sciata è da mal di denti: spatole che battono, lamine che si arrotondano, ma tutti giù.

Tornati al fondo valle, a tutto il gruppo di aspiranti-allievi è stata fatta condurre una ricerca Artva di un apparecchio sepolto.

Con grande soddisfazione, le prove sono state superate brillantemente da tut-

to il gruppo (il ritmo sostenuto in salita e discesa dagli allievi ha fatto immediatamente capire agli istruttori che quest’anno sarebbe stato meglio allenarsi, oppure sarebbero stati gli allievi a battere traccia!).

Spinti dall’entusiasmo e viste le prestazioni, per la gita successiva si cerca riparo dal forte vento proveniente da NO scegliendo una gita a SE: andiamo al Corborant dalla Val di Stura! La strada chiusa a Vinadio non ci ha fatto desistere. Nonostante il dislivello (1800m circa) e lo sviluppo notevole (circa 30 km) i chilometri vengono lentamente -ma poi nemmeno tanto!- macinati da tutto il gruppo trovando appena un po’ di brezza gelida in cima. Bella soddisfazione, considerando che su tutte le altre montagne si volava via!

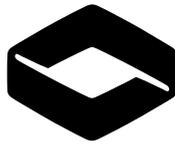
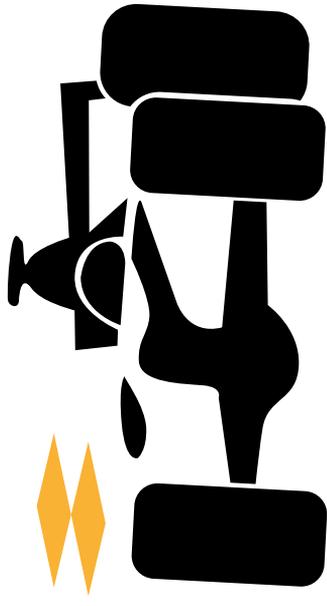
Per la terza uscita siamo andati in Francia: obiettivo Grand Galibier! Grande classica sì, ma noi la facciamo in traversata! La salita si è svolta salendo il ripido canale del Col Termier con partenza dal Tunnel du Rif. Dopo la vetta raggiunta senza problemi su ottima neve portante, ci siamo diretti verso il vallone che porta a Pont de l’Alp. Con auto pre-organizzate siamo tornati a recuperare le altre lasciate alla partenza.

Meno “rilassato” invece il we della due giorni finale, nel vallone del Pian-tonetto. Il primo obiettivo sarebbe stata l’Ondezana ma le condizioni della neve si sono rivelate molto diverse da quanto annunciato dai bollettini e dalle relazioni recenti. Nella notte precedente erano caduti pochi centimetri di neve, le relazioni dei giorni prima erano entusiastiche, si decide di salire a vedere. Tutto bene fino quasi al colletto dove si sarebbero dovuti calzare i ramponi.

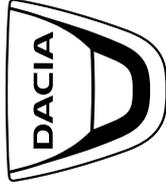
Fermato il gruppo in una zona sicura, un istruttore decide di andare in avanscoperta sul pendio finale esposto a NO mettendo in movimento una placca a vento, praticamente invisibile, che corre per qualche metro e si ferma senza conseguenze. La decisione è perentoria: si torna indietro.

RABINO

PINEROLO - AVIGLIANA (TO)



RENAULT



SUBARU



Beta
motorcycles

Scesi nei pressi del rifugio, allestiamo un campo di esercitazione per la ricerca Artva e cominciamo con le prove. Dopo circa un'ora, all'improvviso un rombo distoglie la nostra attenzione dalle manovre: una valanga spontanea con un fronte enorme bonifica tutti i pendii soprastanti la bastionata del bivacco Carpano (esposti a S-SE): almeno 800 metri di fronte; si generano simultaneamente anche dei distacchi a distanza su porzioni di pendio indipendenti e superiori al fronte principale, andando ad interessare perfino l'itinerario che scende dalla Becca di Gay. Lo spessore del manto nevoso si aggirava sui 10cm, il pericolo segnalato dai bollettini: grado 2. Davvero difficile immaginare di vedere cose simili!

La buona condotta del gruppo ha fatto sì che si fosse distanti e in zona di sicurezza, ma sono stati momenti che ci hanno spinti tutti a riflettere su quanto poco sia prevedibile la materia bianca sulla quale ci piace tanto scivolare.

Ovviamente i piani per il giorno dopo, viste le condizioni sul terreno, sono saltati, ma abbiamo comunque scelto di passare una bella serata al rifugio Pontese (su-

per cena!) e scendere con calma il giorno dopo. Nella notte un vento fortissimo e gelido ha battuto il vallone e al mattino ci siamo trovati a scendere con gli sci a spalle e i ramponi ai piedi sul sentiero verglassato, tenendoci in equilibrio con i bastoncini per non essere sbilanciati dalle raffiche. Sullo stesso sentiero 24 ore prima eravamo saliti in scarpe da ginnastica.

Il tutto si è concluso con una caccia al tesoro della chiavi della macchina di un nostro istruttore: nascoste alla partenza sul lato interno di uno dei cerchioni dentro un sacchettino, sono state fatte volare via dal vento e "appese" alle reti di contenimento delle pareti rocciose sottostanti il parcheggio! Recuperabili per pochi centimetri... altrimenti ci sarebbe pure toccato fare una doppia ai pali della luce per recuperarle!

Mentre il gruppo di sciatori concludeva l'SA2 con una due giorni a dir poco movimentata, allievi/e e istruttori del corso di Alpinismo prendevano freddo al Monte Bracco per la prima uscita.

Gli iscritti al corso di Alpinismo Base 2019 sono stati 9, di cui 2 donne.



La prima uscita prevedeva una via lunga su roccia attrezzata a spit, al fine di valutare il livello degli allievi e far loro prendere confidenza col terreno.

La seconda uscita invece prevedeva la salita di una via alpinistica. Per sfuggire alle avverse condizioni meteo delle nostre zone, il corso si è recato nel Finalese, diretto alla Rocca di Perti. Le varie cordate hanno percorso itinerari diversi, ma non lontani l'uno dall'altro, imparando ad utilizzare le protezioni mobili, creare le soste, trovare il percorso migliore su terreni di bassa difficoltà ma non troppo addomesticati dall'attrezzatura sportiva delle pareti. Ottima scelta, obiettivi raggiunti e scampati per un soffio al temporale!

Il meteo inclemente non ha dato tregua nemmeno per le uscite successive: una gita è stata purtroppo annullata e una trasformata in extremis in una proficua "full immersion" nella sede della Scuola in materia di legature, manovre, progressione di base su ghiacciaio, autosoccorso.

La prima delle due giorni si è tenuta al Rif. Sellaries: finalmente il meteo si è deciso a lasciarci condurre la prima uscita su neve. La meta è stata il canale del Torrione alla Cristalliera, parzialmente innevato in quei giorni di metà Giugno. Tutti gli allievi/e hanno raggiunto entusiasti la cima, avendo modo di risalire il ripido canale provando le tecniche base di progressione in salita e, successivamente, in discesa. La neve molle sul pendio della normale ha fatto sì che in un paio di casi la legatura in conserva corta si dimostrasse realmente efficace per prevenire scivoloni!

Il gruppo si è poi impegnato in un pomeriggio dedicato alle manovre riguardanti l'autosoccorso su ghiacciaio o terreno innevato, sfruttando al meglio una provvidenziale lingua di neve sotto il Colle di Malanotte.

La serata al rifugio è stata, come sempre al Sellaries, piacevole, ma... sorpresa! Altre due scuole di alpinismo avevano preso

d'assalto il rifugio! È stato necessario instaurare un summit tra la nostra direttrice e i direttori delle altre due scuole, ma in qualche modo (data anche la scarsa attitudine alla diplomazia di certi alpinisti di stampo "classico") si trova la quadra e si decidono le destinazioni: una sola cordata sulla Dumontel all'Orsiera (percorsa in massa dalle altre scuole) e il resto dei nostri tornerà alla Cristalliera ma dalla Cresta delle Scuole, via alpinistica integralmente da attrezzare e per questo ideale per affinare la tecnica di progressione in conserva su roccia.

Come weekend finale ci si è recati sul Monte Rosa. Il primo dei due giorni è stato impiegato per salire al Rifugio Mantova e ripassare, sotto un sole cocente, le manovre di autosoccorso su ghiacciaio in vista della salita del giorno dopo.

La mattina del 30 Giugno, con piacevole sorpresa, scopriamo che il cielo è perfettamente sereno e il rigelo è più che buono (notizia non scontata in un anno come questo, con zero termico in estate a quasi 5000 metri). Si parte dunque! Formate le cordate, da due o tre componenti, si comincia a risalire il ghiacciaio ancora in buone condizioni, considerata la stagione e i giorni di caldo torrido passati.

Ricompattate le cordate al Colle del Lys, si decidono le destinazioni: la maggior parte di noi compirà la salita delle punte Parrot, Ludwishohe, Corno Nero (rigorosamente in traversata!) ma qualcuno con molto fiato è riuscito ad aggiungere all'elenco delle cime salite in giornata anche la Zumstein e la Punta Gnifetti, con tappa d'obbligo alla Capanna Margherita.

La giornata è stata davvero ottima: l'alta quota non ha fatto "vittime" e tutti gli allievi sono riusciti a portarsi a casa almeno un 4000, le tracce presenti erano ben evidenti e consolidate, il meteo perfetto, i panorami unici, come solo dalle cime del Rosa si possono avere. Unico neo, le temperature davvero troppo elevate. Anche questo è stato discusso con alcuni allievi,



in un'ottica di sensibilizzazione ai temi ambientali e agli effetti del cambiamento climatico, che in alta quota sono lampanti.

La soddisfazione è stata grande per tutti, per gli allievi emozionati di essere per la prima volta a 4000m e per gli istruttori, compiaciuti di poter insegnare una materia tanto tecnica ma che regala tante emozioni.

L'ultimo appuntamento dell'anno, come sempre, è stato il Corso di Arrampicata Libera, svolto a cavallo tra Settembre e Ottobre.

Gli iscritti sono stati 17: accompagnati dal gruppo Istruttori, hanno affrontato il corso con l'obiettivo di acquisire le basi per arrampicare in sicurezza in falesia o su vie sportive di più tiri.

Il corso si è articolato in lezioni teoriche e uscite pratiche. Gli insegnamenti teorici hanno toccato gli aspetti legati alla sicurezza, nodi, manovre di corda e sono state anche tenute lezioni dal profilo più culturale, non soltanto tecnico.

Per mezzo delle uscite in ambiente, gli allievi hanno avuto il modo di sperimentare l'arrampicata su diversi tipi di roccia, muovendosi in 7 uscite sulle falesie di Pinerolese, Briançonnais e Finalese.

Durante l'edizione appena conclusa è stata introdotta una nuova giornata dedicata alla gestione della via di più tiri. L'idea è nata dal confronto con alcuni allievi che avevano osservato questa "mancanza" seguendo il corso dell'anno passato.

La sperimentazione è riuscita molto bene, vista la soddisfazione dei partecipanti.

Ovviamente sono emersi alcuni aspetti da mettere a punto, ma come si sa, solo sperimentando e riprovando si potrà ottenere un risultato migliore.

In conclusione, come si può evincere dal fitto calendario, la Scuola si impegna a offrire un'offerta di formazione varia per quanto riguarda gli allievi e garantisce un programma di aggiornamento dedicato agli istruttori/istruttrici in organico, articolato ogni anno in tre moduli principali: Autosoccorso in Valanga, Alpinismo su neve/ghiacciaio, Alpinismo e Arrampicata su Roccia.

Questo per garantire il mantenimento della preparazione tecnica del gruppo istruttori e offrire la possibilità agli allievi meritevoli, si spera sempre più numerosi, di formarsi per divenire un giorno Istruttori del CAI a loro volta.



Infine, è doveroso evidenziare che nel 2019 sono stati ben cinque gli Istruttori della Scuola che hanno deciso di mettersi ulteriormente in gioco e migliorare la propria formazione nell'intento di acquisire nuove competenze e ottenere una nuova

qualifica: Iara, Daniele e Fabrizio stanno affrontando il corso per Istruttori Regionali di Arrampicata Libera, Federico il corso per Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera ed Elisa il corso per Istruttore Nazionale di Alpinismo.



MONDIAL COPPE T.I.A. di Tron Ivan

COPPE - TROFEI - TARGHE - MEDAGLIE - CRISTALLI - TARGHE DA ESTERNO
- CITOFONI - STRISCIONI PUBBLICITARI - TIMBRI - ADESIVI - VETROFANIE -
FOTOCOPIE - BIGLIETTI VISITA - VOLANTINI E PIEGHEVOLI - GADGET PREMIAZIONI

Corso Piave 38 - 10064 PINEROLO - Tel. e Fax 0121.396942

Cell. 335 6663246

info@armandomondialcoppe.com - www.armandomondialcoppe.com

Lunedì mattina e sabato pomeriggio chiusi

Sezione CAI di Pinerolo - Scuola Sanga Sangai di Kathmandu “Un filo che continua ad unire”

Si dice che nulla succeda per caso e alla luce dei fatti ne possiamo confermare la veridicità. Nel 2008 durante un trek in Nepal con un gruppo di amici, tra cui parecchi soci sezionali, venni a contatto ed iniziò una mia collaborazione con un giovane maestro “di strada” di Kathmandu, Rajesh Shahi fondatore della associazione SANGA SANGAI (la traduzione in italiano è “Tutti Assieme”).

Tornando in pratica quasi ogni anno nel paese stringemmo rapporti stretti di amicizia e di collaborazione con la gestione della sua “scuoletta”, allestita in quattro piccole stanze in affitto, che ospitava una ventina di ragazzi di famiglie povere del quartiere di Burunghel a Kathmandu, dando loro oltre a lezioni scolastiche anche il pranzo della giornata. Una collaborazione consistente nel portare indumenti, materiale scolastico e contributi

in denaro. Denaro che man mano che gli anni passavano diventava abbastanza cospicuo poiché ogni viaggio era occasione di fare conoscere la scuola a compagni di viaggio facendo sì che molti di loro ne diventassero sostenitori.

Nel 2015 il Nepal fu sconvolto da un disastroso terremoto che fece migliaia di vittime provocando ovunque nel paese distruzioni enormi. In Kathmandu edifici storici, templi e moltissime case furono distrutte o seriamente danneggiate e fra queste anche la casa adibita a scuola divenne inagibile. Ci fu una buona risposta da parte di molti paesi con l’invio di aiuti atti a superare il momento di crisi e a dare possibilità di risposte di ricostruzioni per il futuro. Anche a livelli singoli e personali molti si mossero cercando di dare aiuto.

Da parte del gruppo degli amici di Rajesh nacque l’idea di cercare di dare una



nuova scuola a Sanga Sangai. Una idea azzardata e un po' folle a prima battuta, ma che grazie all'aiuto di molti che si coinvolsero nella raccolta fondi realizzammo nella primavera-estate del 2017 con l'acquisto ed il dono di una casa in cemento che non aveva subito danni nel terremoto e che era composta di ben 6 stanze su due piani e di un terrazzo. A questa raccolta collaborò anche la Sezione CAI di Pinerolo con un contributo di oltre 2500 euro.

Nell'inverno 2016 / 2017, a cavallo delle festività natalizie, 23 persone tra ragazzi, genitori ed accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile sezionale si recarono in Nepal per un piccolo trek ed alla scoperta di quel paese e fu occasione anche di fare conoscere ai partecipanti quella realtà scolastica.

A giugno – luglio 2019 la sorella di una delle giovani accompagnatrici del 2017 è stata con un compagno per un mese alla scuola a fare volontariato, a sostegno agli insegnati e sono stati ospitati nella casa di Rajesh. Qui di seguito il breve, ma significativo commento che i due ragazzi Erica e Samuele ci hanno lasciato a testimonianza della loro esperienza.

“La nostra esperienza nella scuola Sanga-Sangai è iniziata a metà giugno e finita a metà luglio, impegnandoci tutti i giorni nella scuola eccetto i sabati.

Siamo stati presentati ai bambini due giorni dopo il nostro arrivo e l'impatto iniziale con quell'atmosfera ci ha colpito molto, sia per i molteplici aspetti diversi

nella loro cultura rispetto al nostro modo di vivere, sia per la genuinità dei piccoli studenti, che con tutta la loro spontaneità hanno cercato di comunicare e trovare un punto d'incontro con noi fin dalle prime ore trascorse assieme. Il nostro impegno all'interno della scuola comprendeva diverse attività: insegnamento dell'inglese basilare, della matematica elementare e aiuto nell'insegnamento della lingua locale nelle varie classi suddivise per livelli (A, B, C); spesso siamo stati assegnati soltanto a piccoli gruppi di studenti che, tornati dai villaggi dopo lunghi periodi, si erano dimenticati le nozioni coltivate nel periodo precedente la loro partenza.

Altre volte, a causa dell'assenza di un insegnante, abbiamo seguito le classi in modo indipendente, svolgendo la lezione secondo le direttive dei tre insegnanti, persone di grande gentilezza e generosità. Inoltre ogni venerdì della settimana avevamo il compito di inventare e proporre un'attività che una, o più classi, avrebbero svolto; esse comprendevano giochi di gruppo o impieghi manuali.

Come volontari ci siamo quindi sentiti un utile supporto, ma l'esperienza più preziosa è stata senza dubbio l'incontro con gli adorabili, educati e sensibili bambini che ogni giorno popolano la Sanga-Sangai dandole vita.

Sono lo spirito della scuola e ciò che ci ha fatto tanto amare la nostra permanenza in Nepal.”

Ed il gomitolino continua a srotolarsi...

Luciano Gerbi

In ricordo di SERGIO GAY

(27/09/1930 - 19/04/2019)

Il primo aggettivo che mi viene in mente ricordando Sergio è: “galantuomo”.

Sensibile, schietto, schivo, modesto: queste erano le sue qualità nella vita di tutti i giorni.

Gran lavoratore, a partire dagli anni '50 era impiegato nella ditta di Monviso Sport. Calzolaio sopraffino aveva inventato, con il titolare Talin (nonché nostro ex presidente), una pedula che anticipava le nostre calzature di arrampicata. Esse venivano commercializzate soprattutto nelle Alpi orientali.

Ricordo che Lacedelli, il vincitore del K2 e titolare di un negozio di articoli sportivi, veniva da Cortina in auto, facendo grandi scorte di queste calzature.

Fu anche fornitore per il nostro esercito. Inventò anche un imbrago, costituito da 4 corde parallele tenute insieme da fettucce. Allora ci si legava a vita, direttamente con la corda di arrampicata; specialmente nelle vie lunghe, era un tormento sentire la corda che ti comprimeva in vita.

In seguito aprì lui stesso un fortunato negozio a Ventimiglia, punto di riferimento di alpinisti e sciatori soprattutto francesi.

Fu un alpinista e sci-alpinista di altis-

simo livello. Chi ha avuto il privilegio di essere il suo compagno di cordata ha potuto apprezzare le sue capacità e la sua sensibilità sulle vie sia di roccia che di ghiaccio.

Sterminata fu la sua attività alpinistica. Mi fa piacere ricordare alcune vie salite con lui:

- Il Pilier sud della Barre des Ecrins
- La prima ripetizione integrale della via del sangermanese Borgarello alla Becca di Moncorvé
- La prima ripetizione della “Mellano-Perego” al Becco di Valsoera
- Il Couloir de Diable al Mont Blanc du Tacul

Con Marco Caneparo e Evasio Miccaopri in prima ascensione la bella via sul pilastro nord del Monviso. In seguito, con gli amici del CAI di San Remo, effettuò un'importante campagna di sci alpinismo nella Cordigliera Cilena.

In sostanza fu un alpinista che ha contribuito a far conoscere le potenzialità e la vivacità della nostra sezione CAI non solo in campo regionale.

Penso sia utile, ogni tanto, ricordare i personaggi che hanno dato molto alla nostra sezione.

Una montagna di relazioni

(18 novembre 2019)

Andare in montagna è un ottimo allenamento per imparare ad entrare in relazione.

Chi ama la montagna non si sente mai “padrone” della montagna. Salendo, passo dopo passo, impara ad entrare in relazione con lei. Più affronti pareti difficili e più ti accorgi di essere “piccolo”. Là, in parete, accarezzi la roccia, la rispetti. Quasi chiedi a lei il permesso di passare. La studi attentamente, la cerchi, cerchi un appiglio, lo invochi, lo attendi. E poi, trovato, ti affidi a lui e avanzi di qualche centimetro. E lo ringrazi. E’ diventato un appiglio “amico”. A volte diventa il tuo salvatore. Ecco come sboccia la relazione in parete: la roccia diventa complice, amica, confidente. L’accarezzi, l’abbracci, la conquisti, ti conquista. La stessa cosa vale anche per le passeggiate più facili, al lago o al rifugio. Nell’immensità del paesaggio entri in punta di piedi. Non sei il padrone, ma l’ospite. Che sale con rispetto e ammira i fiori, i pini, gli scorci, l’orizzonte, la marmotta o lo stambecco. Un ospite che si sente accolto, attratto. E, a poco a poco, si sente a casa. La montagna educa alla relazione. Ecco perché gli alpinisti creano legami importanti con i compagni di cordata. Mi ha colpito l’amico Patrick Gabarrou nella relazione che ha fatto da noi a Pinerolo. Ha più volte sottolineato il tema dell’amicizia tra compagni di cordata. Nelle ascensioni più pericolose Patrick fa emergere l’importanza del legame con il compagno di cordata. Sta parlando del “grande Cervino”, ma a poco a poco emerge, come vera “roccia”, l’amicizia. Lassù, aggrappati di notte su pareti vertiginose, nella tormenta, allo stremo delle forze, scopri che la relazione

con il compagno di cordata è essenziale, è la tua salvezza e la tua gioia. Nei suoi racconti ho trovato verissima la frase che dice: “Il segreto è circondarsi di persone che ti facciano sorridere il cuore”. La vita di ogni giorno è una camminata, una scalata, una conquista. Abbiamo bisogno di avere “compagni di cordata” affidabili, capaci di “tirarci su”, di starci accanto anche nelle notti tempestose. Compagni che portano in cuore una seria passione per la “vetta” e una passione ancora più seria per noi. Affidabili perché capaci di lottare per qualcosa di importante e capaci di lottare con noi. Queste persone sanno farti sorridere il cuore. Perché sanno condividere con te una passione. Sanno farti entrare nella loro passione.

Purtroppo nella nostra società abbiamo ridotto l’uomo e la donna a individui, cioè a “qualcosa” di pensabile in sé, a prescindere dalle relazioni. Ma io non esisto senza relazioni. Nasco da una relazione. Parlo grazie a qualcuno che mi ha insegnato a parlare. Cammino perché qualcuno mi ha insegnato a camminare. Sono vivo perché qualcuno mi ha accolto, dato da mangiare, vestito, lavato, protetto, amato. Altrimenti non esisterei, non parlerei, non camminerei. Ciò che sono è “sgorgato” da mille relazioni. Senza relazioni non esisto. L’individuo pensato senza relazioni è un concetto astratto. Io esisto grazie alle relazioni. Io sono l’insieme di tutto ciò che ho incontrato. È assurdo pensare al soggetto “bastante a se stesso”. Nessuno di noi è “sorgente di se stesso”. Siamo intessuti di relazioni. Dunque le relazioni sono essenziali. Purtroppo oggi le abbiamo ridotte a “cose secondarie”. Qualcosa che si aggiunge. Così l’individuo si con-

cepisce “al centro del mondo” e guarda tutto il resto come una “cava di pietre” da usare. L’individuo sta al centro e usa, consuma, getta via. Diventa spettatore e consumatore. Senza vera relazione. *“La relazione è vissuta come prestazione, finché funziona; come scambio, finché conviene; sempre e comunque con l’obiettivo della gratificazione che fa sentire vivi, finché dura. La legge del mercato applicata ai rapporti con le persone li rende di necessità relazioni a scadenza, che mirano ad evitare le conseguenze a lungo termine, ed in particolare cercano di sfuggire alla responsabilità che tali conseguenze implicano”* (D. Albarello). Le relazioni diventano “legami”, pesi, limitazioni per la libertà dell’individuo. Il concetto di “durata” è diventato un “disvalore”. Vale ciò che è nuovo, non ciò che dura. Anzi, ciò che dura è da buttare. Così la relazione che vive di tempo, diventa un peso. Un limite per la voracità dell’individuo che vive di possibilità e non di durata. Costruire una relazione richiede tempo e “distrae” da altri mille possibili “contatti”. L’individuo non ha “tempo da perdere”. Vive di novità. La durata diventa un limite alla sua continua espansione. Così l’individuo stabilisce contatti e rimane solo. La montagna ci aiuta ad entrare in relazione. In montagna non sei né padrone né spettatore. Sei ospite, sei partecipe, sei di

casa. E ti accorgi, soprattutto in cordata, che le relazioni non sono secondarie, ma essenziali. E’ essenziale il compagno che ti fa sicura, è essenziale chi ti fa da primo, è essenziale il compagno che lotta con te nella tormenta. In cordata l’altro non è un optional che “abbellisce” l’ascensione. L’altro è davvero essenziale.

Nella vita spesso ci chiediamo: “Chi sono io?”. Il pensiero moderno ci invita a scavare in noi per trovare la nostra identità. In realtà la vera domanda non è “Chi sono io”, ma “Per chi sono io?”. Siamo troppo concentrati su noi stessi, alla ricerca della propria autonomia come salvezza. Dicono gli studiosi che la società moderna è malata di “narcisismo”, cioè gli individui sono innamorati di se stessi, a volte ossessionati dall’amore di sé. Occorre davvero “rovesciare il tavolo”. Bisogna smetterla di cercare il compimento di se stessi. La verità di me non si esaurisce in me. La mia vera identità non sta nel profondo di me. La mia identità sta nella mia destinazione. La mia vera identità non sta nell’auto-riferimento, nell’auto-realizzazione. La mia identità sgorga dalla relazione, nella capacità di “darmi da fare per qualcuno e per qualcosa”. In parete, in cordata io sono uno che pensa costantemente al compagno di cordata. La mia salvezza è sempre la “nostra salvezza”. Come sarebbe bello se vivessimo così la vita quotidiana!



VIA TORINO, 1/1 - FROSSASCO (TO)

Rotonda del bivio - Tel. 0121/71266

ACCESSORI CARAVAN E CAMPER

ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING

CICLOTURISMO E VIAGGI

TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO

MARKET...



tuttocamping@gmail.com

www.tuttocamping.org



VERSO IL CANADA Segui la foglia d'acero



Una attività del Gruppo Manutenzione Sentieri

Per quest'anno ci permettiamo di dedicare la relazione sull'attività del Gruppo ad un unico evento, il quale ha tuttavia caratterizzato e segnalato l'azione della nostra Sezione all'attenzione della popolazione del Pinerolese e non solo.

Un preambolo. Già in passato, con l'apertura del nuovo Rifugio Melano-Casa Canada, l'Amministrazione Comunale di Pinerolo e l'allora Provincia di Torino avevano chiesto alla nostra Sezione e ad altre associazioni del territorio di identificare un percorso turistico segnalato che conducesse dal centro cittadino al nostro Rifugio, ma il progetto proposto non era poi andato in porto. Lo stesso progetto, che si sarebbe "ovviamente" chiamato "Verso il Canada", era stato successivamente presentato a fine 2018, in occasione del lancio, da parte del Comune di Pinerolo, del Bando di Bilancio Partecipati-

vo: nonostante il buon successo numerico in fatto di voti, il progetto non è risultato tuttavia vincitore.

A questo punto si sono fatte avanti le famiglie Bellasio e Possetti le quali, per ricordare i loro cari, Camilla, Manuele, Claudia e Andrea, scomparsi il 14 Agosto 2018 nel crollo del Ponte Morandi a Genova, si sono proposte di supportare economicamente le spese per la progettazione del percorso e l'acquisizione dei materiali necessari; la nostra Sezione si è subito attivata mettendo a disposizione la manodopera dei volontari del Gruppo Manutenzione Sentieri.

Molte sono le possibilità per arrivare a Casa Canada ma si è cercato di tracciare il percorso più logico che, partendo dalla Stazione Ferroviaria, portasse il turista a visitare l'interessante centro storico cittadino e quindi al Colle San Maurizio, per



Inaugurazione (Foto di Massimo Bruno)

poi fiancheggiare la bella Villa Facta con la sua storia e lo stupendo panorama che da lì si gode e quindi a Costagrande e poi ancora, attraverso i boschi, al Colle Infernetto per scendere al Talucco da dove, seguendo il percorso dell'Ecomuseo Carbonaie giungesse al Rifugio passando per il Colle Ciardonet; per i biker è proposta una variante più ciclabile e diretta che dal Colle Infernetto, si congiunge al percorso pedonale nei pressi del Colle Eremita. È un percorso che ai più sembrerebbe noto ed ovvio, ma, nella pratica, non potevano essere altrettanto ovvi i posizionamenti delle segnaletiche, tenendo presente che è “vietatissima” l'apposizione di ulteriori indicazioni sulle paline della segnaletica già presente a norma Codice della Strada!

Comunque, il progetto finale, approntato dal Dottore in Scienze Forestali Silvio Farinetti, più noto come gestore del nostro Rifugio, è stato finalmente approvato dall'Amministrazione Comunale grazie anche alla preziosa attenzione della Vice-Sindaca Costarelli ed alla fattiva collaborazione del Geometra Carasio dell'Ufficio Tecnico Comunale. La segnaletica cittadina e le bacheche in metallo sono state posizionate dal personale del Comune sulle paline della “Bicipolitana”. Da parte del Gruppo Manutenzione Sentieri invece, quella extracittadina in materiale Forex secondo le normative CAI; bello, originale e pratico il logo direzionale con la foglia d'acero, che ripropone il vessillo canadese, ideato dal nostro socio Norman Storello.

Sei bacheche, di cui 2 metalliche cittadine e 4 in legno nei tratti collinari, accompagnano il turista: in ciascuna, una cartina scala 1:15.000, commissionata alla nota ditta Fraternali con evidenziato il percorso e le località; in quelle cittadine anche immagini dei luoghi di maggiore interesse.

Ma non crediate sia stato facile la realizzazione della veste grafica: decine di telefonate per concordare con i soggetti interessati i testi, la loro dimensione e di-

sposizione, la scelta delle immagini e loghi vari e poi, tutte le frecce CAI con luoghi, altimetrie e tempistiche provate e calibrate. Roba da far venire l'esaurimento nervoso!

L'inaugurazione, il 13 Ottobre, è stata un successo: alla presenza del Sindaco di Pinerolo Luca Salvai e dei famigliari delle vittime pinerolesi del tragico evento, è stata scoperta la prima bacheca all'inizio del percorso presso la stazione ferroviaria.

Oltre 50 marciatori si sono incamminati per effettuare tutti i 15 Km sino al Rifugio, altrettanti in mountain bike per una variante ancora più lunga appositamente per loro studiata, mentre altre decine di persone hanno preferito il tragitto ridotto a partire dal Talucco: una piacevole baranda ha concluso la giornata con una merenda sinoira al rifugio.

Vogliamo ancora ricordare che abbiamo ulteriormente restaurato il vecchio sentiero che va dalla Borgata Dairin al Colle Sperina passando dalle sorgenti del Lemina, Colle Colletto, e Monte Sette Confini ora in via di accatastamento presso la Regione Piemonte ed intitolato al nostro giovane socio Manuele Bellasio.

Corre l'obbligo di non dimenticarci di tutti i volontari che hanno veramente sudato sui sentieri, pulendoli e talvolta ricostruendoli totalmente a seguito di piogge torrenziali, costruendo le bacheche, piantando i pali della segnaletica o dipingendo la segnaletica orizzontale, e qui ringraziamo i nuovi adepti, Claudio, Filippo, Renato ed Ulliana che hanno rinvigorito il Gruppo che stava “fisiologicamente” assottigliandosi.

Ovviamente il gruppo che, nelle oltre 40 uscite nell'anno, ha effettuato anche la solita pulizia dei sentieri intorno al Rifugio (dotandolo di sicuri mancorrenti alla scalinata) e di quelli in quota sopra Fene-strelle, ha restaurato il sentiero del Vallo-ne verso il Colle Eremita, ha ripristinato il Sent. 052 dopo i crolli dallo Sperone Cinquetti ed ha sostituito le segnaletiche

provvisorie con quelle definitive in forex.

Per il prossimo anno abbiamo già in programma (essendoci stato affidato un bando dell'Unione Montana) il ripristino dei sentieri 061 e 061A che vanno dal Colle Ciardonet fino al Colle del Crò, E ancora (speriamo) il definitivo ripristino di una vecchia mulattiera sul territorio di Fenestrelle che dalla Fraz. Larà Sup. porta al Rifugio Sellaries.

Molto lavoro ci attende ancora ma noi non ci spaventiamo, andiamo avanti con serietà e determinazione, siamo un bel gruppetto e ci siamo impegnati seriamente ad essere sempre presenti il lunedì; un

gruppo che si è bene amalgamato anche con i nuovi acquisti e quindi, in quest'ottica, è bello lavorare insieme anche solo per il piacere della compagnia magari chiacchierando ma senza indietreggiare di fronte alle difficoltà che si presentano sui nostri sentieri.

Ciao a tutti e... per chi ha voglia di lavorare, siamo sempre pronti ad accogliervi.

Per il Gruppo Manutenzione Sentieri
Massimo Bruno, Dorino Piccardino e Luciano Savarino



cazzadori

COMPONENTI ELETTRONICI
MATERIALE ELETTRICO

**Via Buniva, 20 ang. Via Virginio
10064 PINEROLO (TO)**

Tel. 0121.322444

cazzadorivittorio@tiscali.it

Assemblea ordinaria annuale dei soci

Giovedì 28 marzo 2019, presso la Sede sezionale, si è tenuta l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci. L'Assemblea è l'occasione per fare il punto sull'anno trascorso e presentare ai Soci i programmi per il nuovo anno, ma è anche l'opportunità di incontrarsi, festeggiare i soci di più

lunga data (venticinquennali, cinquantennali e.. anche oltre!), insomma... sentirsi una comunità! Vale quindi la pena ricordare che la partecipazione all'Assemblea non è una noiosa incombenza, ma la via principale per "entrare" veramente nella vita della Sezione.

Incontri e Serate 2019 promossi dalla Sezione.

Di seguito un elenco degli incontri che la Sezione ha organizzato nel corso dell'anno e che hanno avuto un buon successo di partecipazione. L'impressione è che il numero dei partecipanti alle serate sia in graduale ma costante aumento rispetto agli anni passati, e questo non può che essere di incentivo per proseguire su questa strada. Le serate si sono svolte in parte al Salone dei Cavalieri (in collaborazione con la Biblioteca Civica Aliaudi, di cui ringraziamo il Direttore, dr. Gianpiero Casagrande, per la preziosa e fattiva collaborazione), in parte presso le sedi della manifestazione Montagnart, sul territorio limitrofo a Pinerolo, ed alcune presso la sede sezionale.

Venerdì 22 febbraio: presentazione del dizionario "Il nuovo Polverelli minore" di Davide Branca

Venerdì 8 marzo : presentazione del libro "Forse lassù è meglio" di Roberto Mantovani

Venerdì 12 aprile : serata con Mirko Caravita che ha presentato "Dalla Ro-

magna a Capo Nord"

Giovedì 17 ottobre : presentazione del libro "Dal fondovalle alle più alte rupi" di Bruno Usseglio

In ambito rassegna MontagnArt :

Venerdì 25 ottobre : "La draio servage – Pedalando in Alaska con il Nepal nel cuore" con Valter Perlino e Sebastiano Audisio

Venerdì 8 novembre : "Uganda – la perla d'Africa" con The Randagi

Venerdì 15 novembre : "Cervino – sogno di un ragazzo" con Patrick Garrou

Dal 22 novembre al 1 dicembre : mostra "Uomini, boschi, api – la montagna ed il lavoro dell'uomo" con Gianni Frigo del comitato scientifico centrale Cai

Venerdì 29 novembre : "Itaca nel sole – cercando Gian Piero Motti" di Tiziano Gaia e Fabio Mancari



LE COPERTURE ASSICURATIVE A FAVORE DEI SOCI IN ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Il CAI Centrale ha attivato una nuova serie di convenzioni assicurative a favore dei soci, offrendo loro un'ottima opportunità di tutela assicurativa a costi che sono molto più ridotti di quelli che si avrebbero provvedendovi individualmente. Ci siamo però resi conto che i soci stessi non sono ben al corrente dei vantaggi offerti da queste polizze, perciò le ricordiamo qui di seguito. In particolare, ci permettiamo di evidenziare la Polizza Responsabilità Civile in attività individuale, che al costo di soli 10 Euro annuali offre copertura nel caso si accompagnino altre persone, polizza che ci sentiamo di consigliare vivamente.

Polizza Infortuni in attività individuale

Per tutti i Soci in regola con il tesseramento 2020 sarà possibile attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo, etc.).

La polizza coprirà tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio, senza limiti di difficoltà e di territorio, ed avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020. Due le combinazioni possibili:

MASSIMALE COMBINAZIONE A:

- Morte: € 55.000,00
- Invalidità permanente: € 80.000,00
- Spese di cura: € 2.000,00
(Franchigia € 200,00)
- Diaria da ricovero giornaliera: € 30,00
- Premio annuale: € 90,00

MASSIMALE COMBINAZIONE B:

- Morte: € 110.000,00
- Invalidità permanente: € 160.000,00
- Spese di cura: € 2.400,00
(Franchigia € 200,00)
- Diaria da ricovero giornaliera: € 30,00
- Premio annuale: € 180,00

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio, mediante il Modulo 11, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 11, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.

La polizza infortuni soci in attività individuale non è cumulabile con la Polizza Infortuni Titolati e Qualificati (Sezionali) e la Polizza Infortuni Volontari CN-SAS.

La polizza è stipulata a Contraenza Club Alpino Italiano e non dà alcun diritto a detrazione fiscale.

Polizza Responsabilità Civile in attività individuale

I Soci in regola con il tesseramento 2020 possono attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenni - previa corresponsione del relativo premio - di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI (di cui all'art 1 dello Statuto vigente).

Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, ed i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente soci per l'anno 2020.

La polizza avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020.

Premio annuale: € 10,00

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio mediante il Modulo 12, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 12, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.

PUNTO

FOTO



*Materiale fotografico
Videoproiettori
Binocoli
Accessori*

*Servizi fotografici e video
Stampa da file digitali
Stampa via internet*



Via Buniva 8 - 10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121.795223

www.puntofotopinerolo.it
info@puntofotopinerolo.it

GRIVA^è

A PINEROLO DAL 1897
A TORINO DAL 2020



VIENI A RITIRARE
IL NUOVO CATALOGO 2020

Pinerolo (TO)
Stradale San Secondo, 38
Tel. +39 0121 201 712
Whatsapp 348 6433312
roberta@griva.it

Torino
Corso Orbassano, 274
Tel. +39 011 3112450
pitagora@griva.it



www.griva.it

